



Rassegna Stampa 16 gennaio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Fdl ignora l'Autonomia leghista le riforme spaccano la destra

Il Carroccio insiste sul suo provvedimento simbolo. Salvini: "Sarà realtà entro il 2023". Ma la premier non ne parla e dà precedenza al presidenzialismo: "È la nostra priorità". Anche Forza Italia frena sulla proposta Calderoli: "Non bisogna penalizzare il Sud"

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Non un cenno, una parola, un riferimento, zero. In due giorni di kermesse milanese, quelli a mo' di auto-presentazione come prossimo partito pigliatutto a guida della "locomotiva" Lombardia, nessuno di Fratelli d'Italia ha fatto cenno al tema che invece sta più a cuore alla Lega spodestata: l'autonomia.

Così, mentre ieri sempre a Milano Matteo Salvini presentando le proprie liste per il Pirellone prometteva («Dopo 30 anni di battaglie, grazie al nostro impegno e al centrodestra serio e compatto, l'autonomia sarà una realtà entro il 2023»), mentre i manifesti elettorali della Lega in giro per la regione promettono («Avanti Lombardia! Missione: autonomia»), mentre il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli fa lo stesso girando su e giù per l'Italia e con la bozza di riforma già bella e scritta («Non ci sono santi, vado avanti»), gli alleati di Fdl nicchiano. In mezz'ora di intervento in collegamento, sabato, Giorgia Meloni ha citato sì il presidenzialismo, non però l'altra riforma sulla quale la Lega sta puntando tutte le proprie *fiches*. La storia, la cultura politica della destra tricolore, è centralista e non è certo un mistero. Ai quasi 200 sindaci del sud – non solo di sinistra o dei 5 Stelle – che nei giorni scorsi avevano scritto a Sergio Mattarella chiedendo di fatto al Colle una sorta di protezione contro quella che ritengono la "secessione dei ricchi" pensata da Calderoli, Palazzo Chigi ha offerto un altro interlocutore e mediatore, cioè Raffaele Fitto, il fidatissimo di Meloni ministro per gli Affari europei e per il Sud.

Osservatore esterno e quindi più lucido e libero nel commento, ma ancora oggi uomo di peso nell'area post-missina, Gianfranco Fini ospite di Lucia Annunziata a "Mezz'ora in più" l'ha detto chiaramente: l'autonomia differenziata è «la vera grande questione politica che la maggioranza dovrà affrontare nei prossimi mesi. Per la Lega è una bandiera che non può essere ammainata, ma ha fretta e la fretta è cattiva consigliera. La riforma è complicata e rischia di spaccare il Paese». È per questo motivo che anche il pezzo "nordista" geograficamente parlando di Fdl, che pure ha un peso non da poco negli equilibri interni – da Daniela Santanché a Ignazio La Russa – non pare avere alcun interesse sulla questione. Più la Lega si agita, più Fdl si irrigidisce.

Portare a casa l'autonomia è una missione ormai irrinunciabile per Salvini, ansioso di fissarsi sul petto la spilletta del provvedimento accanto al classico Alberto da Giussano placcato in oro. Il vicepremier, ribattezzato "ministro al Ponte sullo Stretto" dai suoi avversari interni, da tempo è accusato da un pezzo di partito di aver abbandonato le ragioni storiche del Carroccio. È una minoranza sempre più rumorosa, per ora capitanata dal solo Umberto Bossi, che ne minaccia direttamente la leadership interna. E se

con una Lega al 30 per cento (come nel 2019) aveva senso mantenere un profilo nazionalista, adesso con più dei due terzi dei consensi persi a favore proprio di Fdl Salvini è costretto a ripiegare sulle vecchie parole d'ordine, in questi anni rimaste appannaggio dei governatori del Nord.

Peraltro non c'è solo Fdl a mostrare scetticismo sul progetto dell'autonomia, visto che anche Forza Italia condivide le titubanze. Prima di Natale Silvio Berlusconi aveva detto di «valutare con prudenza» il disegno Calderoli, così pure il ministro degli Esteri e coordinatore forzista Antonio Tajani due giorni fa ha ribadito che «l'Italia non deve essere divisa, servirà un'autonomia che non penalizzi il sud». Di favori particolari ad un Salvini in difficoltà nessuno sembra intenzionato a farne. Se poi autonomia sarà, di sicuro avrà un disegno ben lontano da quello immaginato dalla Lega.



EX LEADER AN
GIANFRANCO FINI È STATO LEADER DI AN

Sull'Autonomia la fretta può essere cattiva consigliera. Se si fa male è a rischio l'unità nazionale



Il caso

In Sicilia accuse e litigi: Schifani già traballa

PALERMO – Sulla carta era un faccia a faccia riservato. Ma l'incontro di venerdì sera fra il presidente della Sicilia Renato Schifani e il leader della Lega Matteo Salvini ha fatto deflagrare anche nell'isola lo scontro che dilania il centrodestra: l'oggetto del contendere è una polemica che si trascina dall'inizio dell'anno, la mostra finanziata per 3,7 milioni a Cannes da un assessore meloniano e stoppata da Schifani dopo la doppia inchiesta di Procura e Corte dei Conti, ma adesso a traballare è la stessa maggioranza alla Regione, eletta il 25 settembre, con quella che rischia di essere la prima conseguenza concreta dello scontro nel centrodestra nazionale.

Per capire quello che accade in Sicilia, però, bisogna tornare appunto a venerdì sera. Salvini è a Palermo per il processo Open Arms, e terminata l'udienza fa un salto alla presidenza della Regione, dove nel frattempo Schifani incontra il ministro delle Autonomie Roberto Calderoli: il governatore chiede copertura politica ai due leghisti per muovere guerra a Fdl. Perché il giorno prima Schifani, sfidando l'assessore regio-

È scontro in Regione tra il governatore di Forza Italia e Fdl sulla mostra a Cannes cara ai meloniani

di **Claudio Reale**



▲ Governatore Renato Schifani presidente della Regione Sicilia

nale al Turismo Francesco Paolo Scarpinato e dunque il suo sponsor Francesco Lollobrigida, aveva chiesto e ottenuto lo stop alla mostra cara ai meloniani, facendo filtrare l'insoddisfazione per l'esponente della sua giunta, la cui nomina gli è stata imposta da Roma. Proprio mentre Salvini è a Palermo, però, l'assessore rompe il silenzio: «Non mi dimetto», dice. Il piano di Schifani, a quel punto, è silurarlo: per questo gli serve la copertura leghista ai massimi livelli.

Qualcosa, però, va storto. La notizia dell'incontro Schifani-Salvini filtra e Fratelli d'Italia decide di reagire. Anche perché i finanziamenti su cui indagano i magistrati non sono i primi che i meloniani accordano alla società lussemburghese Absolute Blue: già l'anno scorso un altro assessore dello stesso partito, Manlio Messina, a sua volta fedelissimo di Lollobrigida e oggi promosso alla Camera, aveva concesso un contributo da 2,2 milioni alla stessa mostra a Cannes e alla stessa azienda. La controffensiva di Fdl è in due mosse: prima con l'accusa al governatore di avere una responsabilità nel finanziamento della mostra e poi con la discesa

in campo del responsabile organizzativo del partito, Giovanni Donzelli. «Facciamo un appello a tutti, a 360 gradi, a interrompere lo stillicidio di dichiarazioni, supposizioni, congetture e retroscena che fanno solo il gioco dei nostri avversari – sillaba Donzelli – Con senso di responsabilità che deve accomunare tutti, nessuno escluso, verificiamo non sulle agenzie ma nei luoghi deputati la correttezza di ogni singolo passaggio per poi dare all'opinione pubblica tutte le opportune informazioni complete e controllate».

Troppo tardi: a quel punto fioccano difese di Schifani firmate da forzisti, leghisti, centristi e autonomisti, tutti pronti a prendere le parti del governatore. Fa eccezione, paradossalmente, uno dei pilastri di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Miciché, che guida una piccola formazione di berlusconiani ribelli all'Assemblea regionale: «Se Schifani mente sul caso Cannes – dice – deve dimettersi». Lo scontro è appena cominciato. Ma a meno di quattro mesi dal voto il centrodestra siciliano è già in frantumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Meloni stretta tra Salvini e FI Un vertice con Berlusconi per uscire da veleni e sospetti

La presidente del Consiglio è stufa delle accelerazioni della Lega e decide di consultarsi con il Cavaliere. Tajani: "Noi saremo leali"

di Emanuele Lauria

ROMA – Una telefonata e la promessa di incontrarsi presto: gli auguri di Silvio Berlusconi a Giorgia Meloni, per il quarantesimo compleanno della titolare di Palazzo Chigi, congelano le incomprensioni. Ma il clima di reciproca circospezione è testimoniato dal messaggio del vicepremier azzurro Antonio Tajani, concordato con il Cavaliere: «Nessuno può mettere in dubbio il sostegno, leale e determinato di Forza Italia al governo di centrodestra eletto liberamente dai cittadini italiani». Una risposta proprio alla presidente del Consiglio che sabato pomeriggio, in videocollegamento con la convention Fdi di Milano, aveva parlato di «bastoni tra le ruote» all'azione del governo posti «non soltanto dall'opposizione». Il dì di festa di Meloni è trascorso serenamente, raccontano le cronache del ristretto mondo familiare: una festa già nella sera della vigilia, a casa di amici fidati. Con la premier il compagno Andrea Giambruno e la figlia Ginevra, che le ha regalato un paio di orecchini, tra i doni più apprezzati da Meloni che ha spento le candeline e fatto il brindisi benaugurante di rito. Presenti alla serata tra amici anche la sorella Arianna e il marito Francesco Lollobrigida, cognato di Meloni nonché ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare. Poi un fiume di messaggi di auguri. Dai quali la prima ministra è riemmersa con un post: «Mi auguro di non deludere chi ha creduto in me, e nella possibilità che l'Italia tornasse la grande nazione che merita di essere. E non lo farò, costi quel che costi». Un pensiero al futuro, dunque, ma Meloni ha trascorso le ore del compleanno con il pensiero agli alleati recalcitranti o irrequieti. La settimana appena conclusa, quella delle polemiche, delle correzioni di rotta e delle continue puntualizzazioni sulle accise, ha segnato l'insoddisfazione per il comportamento di Forza Italia, o almeno di una parte di essa, quella che frequenta più assiduamente Arco. L'incontro con Berlusconi, di cui non si conosce ancora la data, servirà per un nuovo chiarimento in un rapporto che, dai giorni precedenti alla formazione del governo, non è mai stato semplice. Ma, passata (forse) la bufera



Il compleanno
La premier fa 46 anni e ringrazia sui social

Ieri Giorgia Meloni ha compiuto 46 anni. Volto sorridente e tricolore sullo sfondo, la premier ringrazia per gli auguri attraverso una post pubblicato sui social e corredato da foto. "Non so se ci sia da festeggiare", scrive con un filo di ironia. E aggiunge: "C'è un augurio che voglio fare io a me stessa. Mi auguro di non farmi spaventare dalla mole dei problemi, di non farmi ammaliare dalle sirene del potere, di non farmi convincere da un sistema che non condivido".

ANSA/FACEBOOK GIORGIA MELONI

benzina, c'è un'altra grana che indispette Meloni e che chiama in causa invece la Lega: l'autonomia. Alla premier proprio non va giù la fuga in avanti del Carroccio. Da tempo, la presidente Fdi va ripetendo che il tema dell'autonomia deve viaggiare insieme al presidenzialismo,

obiettivo indicato con forza nel corso della conferenza stampa di fine anno. E invece l'esigenza della Lega di riconquistare consenso soprattutto al Nord spinge il partito di Salvini ad affrettare i tempi. Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, dice che «è impossibile arrivare a

varare assieme l'Autonomia e il presidenzialismo. Perché per il secondo serve una riforma costituzionale». Concetto, questo, che è chiaro anche nella testa della premier ma a non convincerla sono le continue e sincopate accelerazioni della Lega – del ministro Calderoli in particolare – e le conseguenze negative sull'immagine del governo che questa riforma, se non spiegata nel modo migliore, può provocare nell'elettorato del Sud. E certo non ha fatto piace-

Sconvocato il vertice di Fdi a Palazzo Chigi ma le agende dei fedelissimi della premier per oggi sono vuote. Incontro ancora possibile

re a Meloni (ma neppure a Fi) l'ennesimo tentativo di dettare l'agenda dell'esecutivo da parte di Matteo Salvini, che ieri si è premurato di dire ai militanti leghisti che «l'autonomia sarà realtà prima del 2023».

L'esigenza, al di là delle dichiarazioni di facciata, è quella di una navigazione senza più inversioni di marcia, con un rapporto più forte fra governo e Parlamento e senza condizionamenti da parte degli alleati. Di questo si doveva parlare nel corso di un incontro riservato ai vertici di Fdi che era stato organizzato a metà della settimana scorsa ma non più convocato, proprio per non accendere ulteriormente il clima. Ma nessuno è pronto a giurare che oggi i maggiori di Fratelli d'Italia non si vedano lo stesso. Le agende di alcuni protagonisti, a partire da quelle dei capigruppo, restano vuote. Un indizio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti di scontro
Dal Covid alle accise i nodi da sciogliere



Autonomia
Una grana per il governo Meloni è la riforma sull'autonomia regionale del ministro leghista Calderoli, che rappresenta per il Carroccio un obiettivo di governo e insieme un manifesto politico

Alleati
Il leader della Lega, Matteo Salvini, ministro delle infrastrutture, e la premier Giorgia Meloni, leader di Fdi

Presidenzialismo
Meloni punta a incastonare il progetto leghista nel quadro della riforma presidenzialista: solo che i tempi non coincidono perché la revisione della Carta ha tempi molto più lunghi. Per questo la Lega spinge per dare priorità all'autonomia



Covid
Sull'allentamento delle misure anti-Covid, sin dai primi giorni del governo Meloni, Forza Italia è stata critica: la capogruppo al Senato Licia Ronzulli non ha votato la norma che prevede il reintegro dei medici no-vax



Accise sulla benzina
Il 31 dicembre è scaduto lo sconto sulle accise della benzina. Il governo, di fronte alla minaccia di sciopero dei benzinai, ha modificato il decreto benzina. Nella maggioranza FI ha criticato apertamente il mancato rinnovo del taglio delle accise

La sanatoria speciale, prevista dalla legge di Bilancio 2023, non mette in salvo dal reato

Il ravvedimento non fa da scudo

Sul piano penale non ci sono automatismi sulla punibilità

Pagina a cura

DI STEFANO LOCONTE E
GIULIA MARIA MENTASTI

Per chi si ravvede lo scudo penale non è automatico. È quanto emerge dalla legge di Bilancio 2023, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 29 dicembre scorso (legge n. 197/2022), nella parte in cui disciplina il ravvedimento cosiddetto speciale delle violazioni tributarie, fruibile sino al 31 marzo 2023, che consente di sanare alcune violazioni afferenti alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2021 e a quelli precedenti, beneficiando di sanzioni ridotte a un diciottesimo del minimo nonché della possibilità del pagamento dilazionato. Ma attenzione: alla possibilità di accedere al ravvedimento speciale non corrispondono in automatico anche la non punibilità o altri effetti premiali sul piano penale, per potere fruire dei quali, in assenza di una norma ad hoc, bisogna rispettare le stringenti condizioni contenute nel dlgs 74/2000 agli artt. 13 e 13-bis. Ovvero il ravvedimento deve intervenire prima che l'autore del reato abbia avuto formale conoscenza di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali.

Il ravvedimento speciale. La Manovra 2023, sulla base di quanto disciplinato ai commi 174 e seguenti dell'art. 1, consente di fruire, sino al 31 marzo prossimo, di un ravvedimento speciale delle violazioni tributarie riguardanti le dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2021 e a quelli precedenti, e di beneficiare non solo di sanzioni ridotte a 1/18 del minimo, ma anche della possibilità del pagamento dilazionato (si veda *ItaliaOggi Sette* del 9 gennaio 2023). Infatti, a differenza del ravvedimento ordinario di cui all'art. 13 dlgs 472/1997, il versamento delle somme dovute, ovvero delle imposte, delle sanzioni ridotte e degli interessi, può essere effettuato in otto rate trimestrali di pari importo con scadenza della prima rata il 31 marzo 2023; mentre le rate successive saranno da versare entro il 30 giugno, il 30 settembre, il 20 dicembre e il 31 marzo di ciascun anno (comprenditive di interessi nella misura del tasso legale). La regolarizzazione si perfeziona con il versamento di quanto dovuto, ovvero della prima rata, entro il 31 marzo 2023, e con la rimozione delle irregolarità o omissioni.

La procedura per le con-

I profili penali del ravvedimento	
Non punibilità	Il ravvedimento operoso costituisce una causa di esclusione della punibilità: <ul style="list-style-type: none"> • per i reati di fraudolenta e infedele dichiarazione di cui agli artt. 2, 3, 4, se intervenuto prima che l'autore del reato abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali • per i reati di omesso versamento di ritenute e Iva e di indebita compensazione di crediti non spettanti cui agli artt. 10-bis, 10-ter e 10-quater comma 1, se intervenuto prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado
Patteggiamento	Il ravvedimento operoso rappresenta uno dei presupposti ai fini della richiesta di patteggiamento di cui all'art. 444 c.p.p.
Rateizzazione	Ove ci si avvalga della rateazione prevista dal ravvedimento speciale: <ul style="list-style-type: none"> • all'apertura del dibattimento è dato un termine di 3 mesi per il pagamento del debito residuo, prorogabile una sola volta per non oltre 3 mesi • i pagamenti per beneficiare della non punibilità devono concludersi al massimo entro 6 mesi dall'udienza di apertura del dibattimento

dotte fraudolente. Come espressamente previsto dal comma 174, il ravvedimento è precluso solo laddove le violazioni siano state già contestate, alla data del versamento di quanto dovuto o della prima rata, con atto di liquidazione, di accertamento o di recupero, di contestazione e di irrogazione delle sanzioni (comprese le comunicazioni derivanti da controllo formale delle dichiarazioni). Di conseguenza, al sussistere di tali condizioni, l'accesso all'istituto del ravvedimento speciale, così come di quello ordinario di cui all'art. 13 dlgs 472/1997, è consentito anche per le condotte dichiarative fraudolente: possibilità che è stata oggetto di conferma proprio nell'anno appena passato da parte della Agenzia delle entrate, con la circolare 11/E del 2022, che ha chiarito la fruibilità da parte del contribuente dello strumento del ravvedimento operoso per regolarizzare anche le violazioni fiscali connesse a condotte fraudolente.

La non punibilità per fraudolente e infedeli dichiarazioni. Tuttavia, sul piano penale, affinché sia garantita la non punibilità, il legislatore pretende una resipiscenza ancor più spontanea. Chiaro infatti è l'art. 13 comma 2 dlgs 74/2000 (come da ultimo modificato nel 2019 mediante l'inserimento nel novenario dei reati anche delle frodi fiscali): la norma infatti prevede sì che i delitti di dichiara-

zione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti (art. 2) o mediante altri artifici (art. 3), nonché di dichiarazione infedele (art. 4) non siano punibili se i debiti tributari, comprese sanzioni e interessi, sono stati estinti mediante integrale pagamento degli importi dovuti, a seguito del ravvedimento operoso; ma impone al contempo una rigorosissima condizione, ovvero che il ravvedimento sia intervenuto prima che l'autore del reato abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali. In altre parole, come esplicitato anche dalla citata circolare 11/E, la norma, disciplinando anche per le condotte dichiarative fraudolente le conseguenze penali del ravvedimento operoso e precisando le condizioni alle quali tali effetti si verificano, ammette di fatto l'accesso all'istituto anche sotto il profilo sanzionatorio amministrativo. Ma ciò fermo restando che la legittimità dello stesso in tale ambito prescinde dalle valutazioni che competono al giudice in sede penale e non soggiace ai limiti posti dalla normativa sanzionatoria penale, che appunto sono ben più stringenti e mantengono ferma la punibilità del reato di fraudolenta o infedele dichiarazione ogni qualvolta si abbia avuto la formale conoscenza di qualunque attività istruttoria.

Di riflesso, chiarisce la circolare, il buon esito del ravvedimento in campo amministrativo non pregiudica in alcun modo le autonome valutazioni sull'efficacia e sugli effetti in ambito penale demandate all'Autorità giudiziaria, rimanendo peraltro fermo l'obbligo per gli Uffici di procedere, al ricorrere dei requisiti legislativamente fissati, alla denuncia della notizia criminis ex art. 331 c.p.p..

La non punibilità degli omessi versamenti e il patteggiamento delle dichiarazioni infedeli e fraudolente. Nell'ottica di evidenziare i riflessi che la corsa alla sanatoria può avere sul piano penale, viene inoltre in rilievo quanto disposto dal comma 1 del medesimo art. 13: per i reati di cui agli artt. 10-bis (omesso versamento di ritenute certificate), 10-ter (omesso versamento di Iva) e 10-quater comma 1 (indebita compensazione di crediti non spettanti) del dlgs n. 74/2000, è riconosciuta la esclusione della punibilità se i debiti tributari, compresi interessi e sanzioni, sono stati estinti mediante integrale pagamento degli importi dovuti, anche a seguito del ravvedimento operoso, ma a patto che ciò avvenga prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado.

Il patteggiamento dei reati tributari. Fatte salve le suesposte ipotesi di non punibilità, il comma 2 del successivo art. 13-bis dlgs 74/2000

subordina la richiesta di patteggiamento di cui all'art. 444 c.p.p. al sussistere delle circostanze tassativamente indicate, ovvero al caso di pagamento integrale degli importi dovuti per estinguere i debiti tributari, anche a seguito delle speciali procedure conciliative e di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie, nonché al ricorrere del ravvedimento operoso.

Gli effetti penali del ravvedimento in sintesi. Sulla base dei citati artt. 13 e 13-bis del dlgs 74/2000, lo specifico riferimento al ravvedimento operoso: in primo luogo costituisce una causa di esclusione della punibilità per i reati di cui agli artt. 2, 3, 4, 5, sempreché sia intervenuto prima che l'autore del reato abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali, e per i reati di cui agli artt. 10-bis, 10-ter e 10-quater, comma 1, se sia intervenuto prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado; in secondo luogo rappresenta uno dei presupposti (insieme agli altri istituti di definizione previsti dalle norme tributarie) ai fini della richiesta di patteggiamento.

La rateizzazione del debito. Il comma 3 dell'art. 13 dlgs 74/2000 precisa che qualora, prima della suddetta dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, il debito tributario sia in fase di estinzione mediante rateizzazione, è dato un termine di tre mesi per il pagamento del debito residuo, termine che il giudice ha facoltà, quindi nemmeno l'obbligo, di prorogare una sola volta per non oltre tre mesi, qualora lo ritenga necessario. Questa disposizione diviene di particolare importanza per valutare i profili di rilevanza penale derivanti dal nuovo ravvedimento speciale, perché, ove ci si avvalga della rateazione concessa dal legislatore, i pagamenti, per beneficiare della non punibilità, devono concludersi al massimo entro 6 mesi dall'udienza di apertura del dibattimento.

Il rispetto di tale scadenza per l'estinzione integrale del debito è peraltro, per espreso richiamo normativo, condicio sine qua non anche per il riconoscimento della circostanza attenuante di cui all'art. 13-bis comma 1, ovvero di uno sconto di pena fino alla metà, e della non applicazione delle pene accessorie; nonché per accedere al patteggiamento.

Le novità per i proprietari e i titolari di diritti reali introdotte dalla legge di bilancio 2023

Immobili occupati, niente Imu

Per l'esonero è necessario presentare una denuncia penale

Pagine a cura

DI SERGIO TROVATO

Non sono soggetti al pagamento dell'Imu gli immobili occupati abusivamente se i proprietari non li possono utilizzare perché non ne hanno la disponibilità. Per avere diritto all'esonero dal pagamento il proprietario o il titolare di altro diritto reale di godimento è tenuto a presentare una denuncia penale per violazione di domicilio, per occupazione di terreni e edifici, o a esperire un'azione penale per occupazione abusiva. Il titolare dell'immobile, inoltre, è onerato di comunicare al comune competente il possesso dei requisiti per fruire dell'esenzione. L'amministrazione comunale deve essere informata anche quando vengono meno i presupposti per avere diritto all'agevolazione. Lo prevede l'art. 1, commi 81 e 82, della legge di bilancio 2023 (197/2022).

La disposizione, in deroga alle norme che individuano come

soggetto passivo colui che ha il possesso di diritto del bene, e che risulti titolare presso la conservatoria dei registri immobiliari, concede il beneficio dell'esclusione dal pagamento dell'imposta municipale per gli immobili che non sono nella disponibilità del titolare e che non può utilizzarli non per propria scelta, ma perché gli è stata

sottratta la detenzione. In questi casi, però, va presentata denuncia all'autorità giudiziaria per violazione di domicilio o per occupazione di terreni e edifici, reati previsti dagli articoli 614 e 633 c.p., o va intrapresa un'azione penale per occupazione abusiva. L'interessato deve anche comunicare al comune competente, secondo modalità

telematiche da stabilire con decreto Mef, da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, il possesso dei requisiti che danno diritto all'esenzione. La comunicazione deve essere trasmessa anche nel momento in cui cessa il diritto al trattamento agevolato. Atteso che gli enti locali avranno una perdita di gettito,

la legge di bilancio prevede un ristoro per le minori entrate che comporta il riconoscimento dell'agevolazione.

Le regole ordinarie e l'esenzione. Normalmente, non ha alcuna rilevanza il possesso di fatto dell'immobile da parte di un soggetto diverso dal proprietario. Il tributo è dovuto dal titolare o da chi vanta un diritto reale di godimento sull'immobile, a prescindere dalla disponibilità del bene. Pertanto, la norma della legge di bilancio rappresenta una deroga a questa regola. È stato ritenuto irrillevante che gli immobili oggetto di imposta siano sottoposti a sequestro penale, civile, giudiziario o conservativo, poiché queste misure non comportano la perdita della titolarità del diritto. Il sequestro, al contrario della confisca, non comporta la perdita della titolarità dell'immobile ad esso sottoposto. Dunque, soggetto passivo del tributo può essere solo il proprietario o il titolare di un diritto reale di godimento sull'immobile.

Occupazione abusiva e Imu

Norma di riferimento	Articolo 1, commi 81 e 82, legge di bilancio 2023 (n. 197/2022)
Immobili occupati abusivamente	I titolari sono esentati dal pagamento dell'Imu
Condizioni richieste dalla norma di legge	<ul style="list-style-type: none"> • Va presentata una denuncia all'autorità giudiziaria o avviata un'azione penale • per violazione di domicilio • per occupazione di terreni e edifici

LA LEGGE DI BILANCIO 2023



- Flat tax e flat tax incrementale
- La rottamazione delle cartelle
- Le misure contro il caro energia
- Come cambiano le pensioni
- Le agevolazioni per il lavoro
- Il nuovo reddito di cittadinanza
- La soglia del contante a 5 mila €

Con il testo della legge di bilancio 2023 e l'indice dei contenuti comma per comma

IN EDICOLA CON  A € 9,90*

ACQUISTA ORA LA TUA COPIA DIGITALE



A rilevare è il possesso di diritto

La Cassazione, con l'ordinanza 8057/2021, ha precisato che la nozione di possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni "va riferita propriamente a quella corrispondente alla titolarità del diritto di proprietà o di diritto reale minore sull'immobile". È irrilevante la circostanza che gli immobili oggetto di imposta siano sottoposti a sequestro civile, giudiziario o conservativo, considerato che non comporta la perdita della titolarità del diritto. Anche in presenza di una procedura espropriativa il proprietario non è privato del possesso di diritto dell'immobile, "in quanto il bene continua ad appartenergli finché non interviene il decreto di esproprio, mentre nell'occupante, che riconosce la proprietà in capo all'espropriando, "manca l'animus rem sibi habendi, sicché lo stesso deve essere qualificato come mero detentore". Hanno la qualifica di soggetti passivi coloro che sono titolari di un diritto reale, in quanto non è sufficiente avere un diritto personale di godimento o la mera disponibilità del bene per essere obbligati al pagamento di un'imposta patrimoniale. A differenza della Tasi, il cui presupposto per l'impo-

sizione fiscale era dato anche dalla detenzione dell'immobile. Il pagamento dell'imposta è sempre a carico del soggetto che risulti titolare dell'immobile. L'imposta municipale è dovuta dai contribuenti per anni solari, proporzionalmente alla quota di possesso di diritto e non di fatto. Oltre al proprietario e all'usufruttuario, sono soggetti passivi anche il superficiario, l'enfiteuta, il locatario finanziario, i titolari dei diritti di uso e abitazione, nonché il concessionario di aree demaniali. Rientra tra i diritti reali, poi, il diritto di abitazione che spetta al coniuge superstite, in base all'articolo 540 del Codice civile. Non è soggetto al prelievo fiscale, invece, il nudo proprietario dell'immobile. Allo stesso modo, non sono obbligati al pagamento dell'imposta il locatario, l'affittuario e il comodatario, in quanto non sono titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile, ma lo utilizzano sulla base di uno specifico contratto. Tuttavia, per i giudici di piazza Cavour (sentenza 6882/2019), questo non vuol dire che il titolare di un immobile non possa sottoscrivere un accordo con l'inquilino, con il quale quest'ultimo si impegna a pa-

gare il tributo locale. Può versare il tributo anche il conduttore, se questo obbligo è previsto nel contratto di locazione. L'accordo contrattuale che impone all'affittuario di pagare non si pone in contrasto con il principio di capacità contributiva e non viola la regola sul divieto di traslazione del carico fiscale a un soggetto diverso dal titolare.

Che per il pagamento dell'Ici e dell'Imu conti solo il possesso di diritto è stato sostenuto dalla Cassazione anche per quanto concerne le agevolazioni fiscali sui terreni e il riconoscimento dell'esenzione per gli enti non profit. In particolare, il coltivatore diretto o l'imprenditore agricolo fruiscono dei benefici fiscali solo nel caso in cui possiedano, di diritto, il terreno. Gli articoli 2 e 9 dlgs 504/1992 richiedevano il possesso del bene da parte del titolare, nella sua qualità di soggetto passivo, oltre che la conduzione del terreno da parte dello stesso. Se la conduzione del terreno è effettuata sulla base di un contratto di affitto o di comodato da parte di un soggetto diverso dal proprietario non si ha diritto alle agevolazioni. Del resto, l'agricoltore che non sia

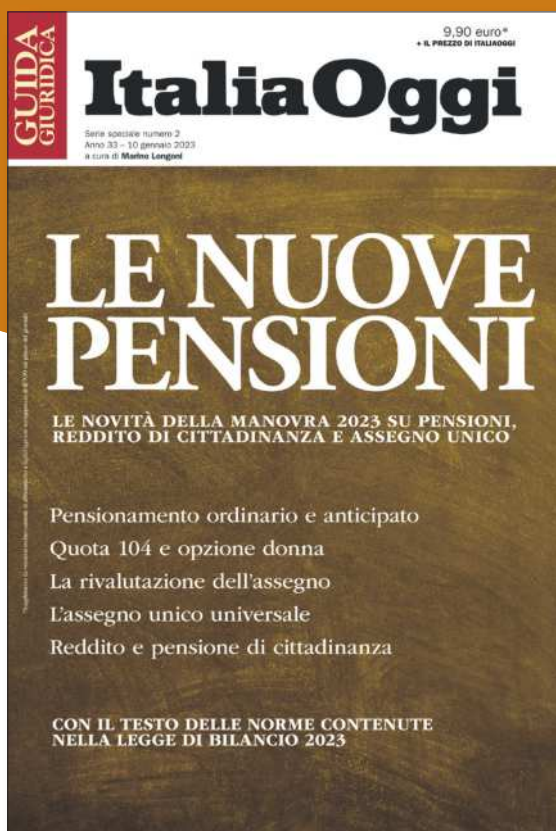
possessore di diritto dei terreni non è soggetto al pagamento delle imposte locali e, per l'effetto, non ha bisogno di fruire del trattamento agevolato. Nello stesso modo si è espressa la Corte costituzionale (ordinanza 429/2006), oltre che con diverse pronunce la Suprema corte, relativamente all'esenzione per gli enti non commerciali, chiarendo che l'art. 7, c. 1, lettera i) del decreto 504 non consente di attribuire il beneficio agli enti che utilizzano l'immobile, senza esserne proprietari, ancorché la norma non contempli il possesso. Il requisito del possesso di diritto è condizione essenziale per fruire di un'agevolazione Imu, poiché è anche il presupposto per essere qualificati soggetti passivi.

L'intervento del legislatore, dunque, mira a risolvere una questione dibattuta da tempo. Del resto, sono state emanate decisioni contrastanti in ordine alla rilevanza giuridica del possesso di fatto. Per esempio la Ctr Toscana, con la sentenza 67/2022, ha stabilito che l'Imu non è dovuta in caso di occupazione abusiva dell'immobile. Il cittadino non può essere assoggettato al pagamento dell'imposta patrimoniale se le Forze di

polizia non riescono a tutelare il suo diritto di proprietà, provvedendo a sgomberare l'immobile occupato senza titolo. Secondo i giudici d'appello, non possono non avere alcuna rilevanza giuridica le dichiarazioni degli organi di polizia che attestano l'impossibilità di sgomberare l'immobile e l'impedimento per il titolare di ottenere il possesso di fatto della sua proprietà. Sarebbe contrario ai principi costituzionali richiedere il pagamento del tributo, nonostante il proprietario dell'immobile non possa utilizzare l'immobile e non possa trarne i frutti, in caso di utilizzo da parte di terzi. Sulla rilevanza del possesso di fatto si è espressa anche la Ctr di Milano (sentenza 4133/2019), che ha escluso l'assoggettamento a imposizione in caso di occupazione abusiva, in quanto il titolare dell'immobile non può essere assoggettato al pagamento se non può disporre per cause estranee alla propria volontà. Mentre i giudici di legittimità, con l'ordinanza 29868/2021, hanno affermato che l'occupazione di un immobile da parte di terzi non esonera il proprietario dal pagamento.

— © Riproduzione riservata —

LA GUIDA SULLE NUOVE PENSIONI



- Pensionamento ordinario e anticipato
- Quota 104 e opzione donna
- La rivalutazione dell'assegno
- L'assegno unico universale
- Reddito e pensione di cittadinanza

CON IL TESTO DELLE NORME
CONTENUTE NELLA LEGGE DI BILANCIO 2023

IN EDICOLA CON  A € 9,90*



ACQUISTA ORA LA TUA COPIA DIGITALE

Pensioni, ora scattano gli aumenti: tutti gli importi

Da febbraio non solo l'erogazione dei nuovi assegni minimi per gli over 75, ma anche la rivalutazione "generale" per tutti coloro a cui non è già stata calcolata a gennaio



Foto Ansa (archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Pensioni un po' più "sostanziose" a febbraio. L'Inps ha stabilito che a partire dal prossimo mese non ci sarà solo l'erogazione dei nuovi assegni minimi per gli over 75, come stabilito all'interno della legge di bilancio per il 2023, che passeranno dal 525 euro del 2022 ai 600 voluti dal governo Meloni, ma anche la rivalutazione "generale" per tutti coloro a cui non è già stata calcolata a gennaio. Assegni più alti dunque in arrivo con le pensioni di febbraio. Il prossimo mese partiranno le erogazioni con gli importi rivalutati per l'inflazione, per chi non avesse già ricevuto l'assegno aumentato a gennaio. Non solo: arriveranno anche gli importi minimi maggiorati per gli over 75, che da 525 euro passano a 600 euro per ogni mese, come previsto dalla legge di bilancio 2023.

Aumenti pensioni febbraio 2023

Numeri alla mano, si avranno pensioni minime non inferiori a 600 euro per tutti gli over 75 (rispetto ai 525 euro del 2022): il nuovo governo applica la rivalutazione perequativa, e l'assegno pensionistico minimo per chi ha 75 o più anni d'età sarà in totale di 697 euro a febbraio 2023. Chi ha meno di 75 anni, invece, non raggiungerà 600 euro: spetterà in quel caso un'altra rivalutazione (1,5%) sull'inflazione con un assegno pari a 570 euro.

Da mercoledì 1° febbraio, seguendo il tradizionale ordine alfabetico per chi va all'ufficio postale per ricevere la pensione, l'Inps procederà con l'erogazione delle pensioni con i nuovi importi rivalutati del 7,3%: +5,3% sul valore del mese precedente e +2% già pagato lo scorso mese. Per chi ha meno di 75 anni, invece, non raggiungerà 600 euro: spetterà in quel caso un'altra rivalutazione (1,5%) sull'inflazione con un assegno pari a 570 euro.

Ascolta questo articolo ora...

2692,32 euro, come stabilito con il decreto Aiuti bis dall'esecutivo di Mario Draghi prima di cedere il passo a quello di Giorgia Meloni.

La rivalutazione piena però non riguarda tutti i pensionati. Ad essere interessati dall'adeguamento al 100% sono solo gli assegni non superiori a quattro volte il trattamento minimo, cioè quelli fino a 2.101,52. Per chi riceve mensilmente cifre più elevate è invece previsto un aumento decrescente, sulla base dei sei nuovi scaglioni. Chi percepisce una pensione lorda pari a 2.626 euro riceverà circa 160 euro in più, chi percepisce una pensione compresa tra quella cifra e 3.150 euro avrà una rivalutazione del 53%. Infine, chi prende 3.150 euro si troverà sul conto corrente circa 120 euro in più.

La rivalutazione piena, nella misura del 100%, sarà fruibile soltanto da chi riceve assegni che non vanno a superare di più di quattro volte il valore delle pensioni minime, ossia quelli che arrivano a poco più di 2100 euro. La percentuale della rivalutazione va poi a calare al crescere del valore dell'assegno. Così, chi ha una pensione che è tra le quattro e le cinque volte la minima, si vedrà applicare non il 100% ma l'85%. Chi ha un assegno tra le cinque e le sei volte l'importo minimo lo troverà rivalutato al 53%. Gli assegni superiori a sei volte l'importo minimo e pari o inferiori a otto volte lo stesso trattamento minimo, saranno rivalutati al 47%

Si scende al 37% per i trattamenti pensionistici compresi tra otto e dieci volte il minimo. Ultimo scaglione, al 32%, è quello previsto per la rivalutazione degli assegni pensionistici che superano di 10 volte il minimo. Questo mese sono già partite le erogazioni degli importi del primo scaglione, quelli fino a quattro volte il minimo. Tutti gli altri sono invece andati a scalare: è possibile che le pensioni più alte vedano il nuovo assegno arrivare per la prima volta non a febbraio ma tra marzo e aprile. Il sistema di calcolo non è progressivo, non è per scaglioni, come con l'Irpef (lì a ogni porzione di reddito, aliquota diversa), ma a fascia, dunque un'aliquota unica applicata a tutto l'importo.

In sintesi, questa è la ripartizione dei 6 scaglioni:

assegni fino a 2.102,52 euro lordi: rivalutazione del 100% (aumento 7,3%)

assegni fino a 2.696,90 euro lordi: rivalutazione dell'85% (aumento 6,2%)

assegni fino a 3.152 euro lordi: rivalutazione del 53% (aumento 3,8%)

assegni fino a 4.200 euro lordi: rivalutazione del 47% (aumento 3,4%)

assegni fino a 5.250 euro lordi: rivalutazione del 37% (aumento 2,7%)

assegni oltre i 5.250 euro lordi: rivalutazione del 32% (aumento 2,3%)

A tutti gli scaglioni, eccetto il primo che ha già potuto godere degli aumenti a gennaio, verranno pagati anche gli arretrati del mese mancante.

Di seguito alcuni esempi degli aumenti delle pensioni:

pensioni fra 1.000 euro lordi e 1.500 euro lordi, aumento di 73 euro lordi

pensioni fra i 1.500 euro lordi e i 2.000 euro lordi, aumento di 109,5 euro

pensioni da 2.000 euro lordi a 2.500 euro lordi, aumento di 146 euro

pensioni da 2.500 euro lordi a 3.000 euro lordi, aumento di 155 euro

Ascolta questo articolo ora...



pensioni da 3.000 euro lordi a 4.000 euro lordi, aumento di 117 euro

pensioni da 4.000 euro lordi a 5.000 euro lordi, aumento di 136 euro

pensioni da 5.000 euro lordi a 6.000 euro lordi, aumento di 135 euro

pensioni superiori a 6.000 euro lordi, aumento da 138 euro

Pensioni, quando le pagano a febbraio

A febbraio, chi ha scelto l'accredito della pensione presso la propria banca riceverà i soldi il primo giorno del mese, mercoledì 1°, coincidendo anche con il primo giorno bancario. La regola generale per il pagamento delle pensioni, infatti, stabilisce che l'accredito su conto corrente debba avvenire il primo giorno bancario del mese. L'unica eccezione a questa regola è per il mese di gennaio, quando si slitta di un giorno con l'obiettivo di concedere un po' più di tempo all'Inps per aggiornare i propri sistemi informatici nel passaggio da un anno all'altro. Le date dei pagamenti scaglionati per chi la ritira gli uffici postali, suddivisi per lettera iniziale del cognome (del titolare dell'assegno), sono già state esposte in molti casi nei propri uffici postali di riferimento.

Il ministro Sangiuliano e Dante “di destra”: «La mia era una provocazione»

16 GENNAIO 2023 - 06:53

di Redazione



L'esponente del governo Meloni: felice se qualcuno ha dovuto riaprire la Divina Commedia per rispondermi

Il ministro della **Cultura** Gennaro Sangiuliano scrive oggi una lettera al *Corriere della Sera* per spiegare la sua frase su Dante fondatore del pensiero di destra in Italia. Sangiuliano afferma che la frase è una provocazione che ha un fondamento ben preciso: «Si rintraccia nel monumentale volume “Croce e Gentile” edito dall’**Istituto della Enciclopedia Italiana**. Nel capitolo “*Il Dante di Croce e Gentile*” si legge il richiamo del professor **Enrico Ghidetti** al Dante “epicentro ideologico della trattazione del principio di nazionalità”. Sangiuliano cita poi **Augusto Del Noce** e il suo saggio su **Gentile**, nel quale si parla dell’autore della **Divina Commedia** come simbolo dell’unità spirituale della Nazione. E **Marcello Veneziani**, che parlava di Alighieri come della «fonte principale e più alta della nostra identità».

Alighieri, il conservatore

Poi l'esponente del governo Meloni ammette: «È vero: “destra” e “sinistra” non sono **categorie** dell’età di **Dante**. Sono apparse secoli dopo. Ma non di certo nel **Novecento**, come hanno affermato in queste ore alcuni esponenti della sinistra. Si sono formate ben prima e attorno alla **Rivoluzione francese**. Per questo, forse, se lo si preferisce, si può definire Dante un “conservatore”. Mentre **Giuseppe Prezzolini** gli dedicò il **Manifesto dei conservatori**. Dopodiché, conclude Sangiuliano,

«l'analisi di un pensiero così denso e profondo come quello del **Sommo Poeta**, a cui i dantisti hanno dedicato anni di studi, non può esaurirsi nello spazio di uno scritto e tantomeno di una battuta. E nessuno pensa, sottoscritto compreso, che la sua opera e le sue idee possano essere trasposte, *sic et simpliciter*, al mondo contemporaneo. Ma se la provocazione che ho fatto è servita a far riprendere a qualcuno in mano i libri di **Dante Alighieri**, posto che lo abbiano mai fatto, è già un buon risultato».

Con il complicato dossier sul caro benzina da gestire e le frizioni con gli alleati anche sull'autonomia differenziata si apre la nuova settimana per il Governo che domani dovrebbe risolvere la tensione con i rappresentanti dei benzinai per scongiurare lo sciopero.

Ma è sulla riforma del ministro Roberto Calderoli che le divergenze si faranno più evidenti. Il ministro delle Regioni avverte: «Non ci sono santi, io la riforma la porto avanti». Ma da Forza Italia si fa appello a una maggiore prudenza, serve moderazione e il vicepremier Antonio Tajani sottolinea: «l'Italia «non può essere divisa» e «non si può penalizzare il Sud».

La Lega però non molla la presa sull'autonomia. «Sono sicuro che dopo 30 anni di battaglie, grazie a un centrodestra serio e compatto al governo e alla presenza importante della Lega, l'autonomia sarà realtà entro il 2023» ha rilanciato Matteo Salvini a Milano in occasione della presentazione dei candidati del Carroccio alle regionali in Lombardia. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture ha parlato anche delle altre riforme care al centrodestra: «Federalismo e presidenzialismo: noi siamo persone che mantengono la parola data».

L'umore di Silvio Berlusconi non sembra dei migliori. La gestione del dossier "carburanti" l'ha lasciato perplesso e le polemiche, le minacce di sciopero dei gestori, le ripetute puntualizzazioni della premier, rappresentano una vicenda che mina la credibilità del governo e rischia di creare contraccolpi elettorali alla vigilia del voto.

Questo il quadro mentre i principali esponenti della coalizione, a cominciare dalla premier Giorgia Meloni, ripetono enfaticamente di operare all'unisono e l'alleanza di governo è così solida da garantire che durerà 5 anni, anzi secondo Salvini cinque più cinque, quindi dieci anni.

Meloni, nonostante i distinguo degli alleati, si mostra sicura di rimanere in sella: «Staremo cinque anni al governo malgrado i bastoni fra le ruote dell'opposizione e non solo» e ieri, sui social, in occasione del suo 46esimo compleanno, ha pubblicato un messaggio decisionista sulla sua azione di governo: «Mi auguro di non farmi spaventare dalla mole dei problemi, di non farmi ammaliare dalle sirene del potere, di non farmi convincere da un sistema che non condivido. Mi auguro di essere audace, concreta, veloce e coraggiosa. Di guardare sempre a quello che è giusto per l'Italia. In breve, mi auguro di non deludere chi ha creduto in me, e nella possibilità che l'Italia tornasse la grande Nazione che merita di essere. E non lo farò, costi quel che costi».

Governo, raffica di sondaggi. Da Piepoli a Noto: quando pesa il caro-carburante

[giorgia meloni](#) [governo](#) [sondaggio](#)



Sullo stesso argomento:

[Dd senza speranza. Rindi rivela l'ultima "impresa": strada snianata a Meloni](#)

16 gennaio 2023

Il governo di Giorgia Meloni e i partiti della maggioranza stanno pagando nel consenso la polemica sulle accise e i carburanti e in generali il caro-vita? È sicuro il Fatto quotidiano secondo cui gli italiani in blocco "bocciano il governo Meloni" con numeri in "vistoso peggioramento rispetto a due mesi fa". Il quotidiano di Marco Travaglio cita l'ultimo sondaggio politico di Alessandra Ghisleri con il 52,3 per cento degli intervistati critico con il governo mentre la fiducia in Meloni scende dal 39,9 di dicembre al 38,5 attuale.



Obbligazioni Eni legate alla Sostenibilità

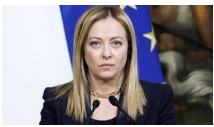
Durata 5 anni e tasso fisso minimo 4,30% Sottoscrivile online, con offerta fuori sede o in filiale. Scopri di più su eni.com

Sponsorizzato da Eni

TRANSIZIONE e CRESCITA

Scopri le Obbligazioni di Eni legate alla Sostenibilità

Annuncio pubblicitario ai sensi del Regolamento Delegato (UE) 979/2019. Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo su eni.com o presso la sede legale di Eni.



Il sondaggio umilia la sinistra e smentisce i critici: nuovo picco per Meloni

Il quotidiano tuttavia raccoglie i pareri di Pietro Vento, direttore di Demopolis, secondo cui "alcune misure prese dal governo in manovre sono state apprezzate, penso alla riduzione del cuneo fiscale, altre sono state molto divisivo", e Nicola Piepoli che invita a evitare giudizi precipitosi: "Qualche risposta sulle tendenze la avremo con le regionali di febbraio. Dobbiamo verificare che un calo di due o tre punti non sia un'oscillazione fisiologica".



Ghisleri allarma Meloni dopo il caso accise: il sondaggio che spaventa il governo

Sondaggio che prendi, risultato che trovi. Infatti quella di Euromedia Research non è l'unica rilevazione pubblicata in questi giorni. Libero ha passato in rassegna varie analisi e raccolto l'opinione di vari sondaggisti. Antonio Noto della NotoSondaggi fa notare che "Meloni ha vinto col 26%, a Natale era al 30%. Oggi è al 27-28%. Ma il dato deve essere analizzato nella misura in cui

l'insoddisfazione" per rincari, bollette e benzina "si possa tramutare in perdita di consenso nelle prossime settimane. Noto pi afferma che "la confusione attuale nell'opposizione, potrebbe influire sulle Regionali non con un travaso di voti ad altri partiti; ma con un astensionismo che assommerebbe alla già scarsa motivazione di voto nelle amministrative dove difficilmente l'affluenza è oltre il 60%".



Le elezioni in Lombardia hanno già un vincitore: sondaggio choc per la sinistra

Fabrizio Masia di EMG Different spiega che "il calo dei consensi con la sospensione del taglio delle accise c'è stato, inutile negarlo. Ma era naturale". "Le conseguenze della misura si sono ripercosse su Fratelli d'Italia e, a cascata, sul centrodestra. Forza Italia si inchioda al 7%, la Lega cala al 9%. E la Meloni è scesa al 28%, che comunque è sempre tanto, un'infinità oltre lo zoccolo duro storico dei suoi elettori", afferma il sondaggista. "Il passaggio fondamentale per il governo non saranno né Regionali né Amministrative, ma le Europee del 2024: saranno le elezioni di midterm della Meloni" prevede Masia. Per i sondaggisti sentiti da Libero il consenso a Meloni è consolidato e non basta qualche fibrillazione per metterlo in discussione.

Maurizio Zordan

“Dipendente è una definizione che si usa soltanto nel nostro Paese”

rosaria amato

“Nelle aziende dove i lavoratori hanno maggiore autonomia e disponibilità di informazioni il confine tra capitale e lavoro diventa sfumato e le persone sono artefici dei risultati”, dice l'imprenditore vicentino “Dipendenti è un termine che si usa solo in Italia”.

Per Maurizio Zordan, amministratore delegato dell'azienda che porta il nome della famiglia, e che produce pezzi di arredamento per negozi, questa è una premessa necessaria per spiegare il piano che permetterà ai lavoratori (85 in Italia e 30 nella filiale del Michigan) di diventare azionisti, al momento della quotazione in Borsa, prevista a fine anno. Diventare azionista per chi lavora alla Zordan è parte di un percorso partito quando «nel 2019 abbiamo deciso di cambiare la nostra struttura, che era di tipo gerarchico, diventando un team di lavoro auto-organizzato».

Cambiamento che è stato provvidenziale con l'arrivo della pandemia, «che ci ha fatto perdere il 40 per cento dei volumi – precisa l'imprenditore – ma si è rivelata comunque più gestibile rispetto all'attacco alle Torri Gemelle nel 2001 o al crac di Lehman Brothers nel 2008».

Un lavoratore che può gestire in autonomia i processi aziendali deve necessariamente diventare azionista, e infatti la Zordan ha previsto che, oltre alla modalità ordinaria di acquisizione di una quota delle azioni, comprese in un 10% che rimarrà all'interno del trust che contiene anche le quote della famiglia, «saranno possibili acquisti individuali con modalità particolarmente vantaggiose, investimenti personali, per chi lo vorrà, sul modello di Luxottica».

I lavoratori-soci avranno anche diritto a una rappresentanza nel consiglio di amministrazione, e l'accesso a tutte le informazioni necessarie. Ed è stata prevista anche una formazione finanziaria ad hoc sulla quotazione.

Il cambio di passo del 2019, racconta Maurizio Zordan, «ha portato nel giro di sei mesi i margini operativi dal 5 al 15 per cento, ed è migliorato anche il clima aziendale». A ispirare il cambiamento il libro “Reinventare le organizzazioni” di Frederic Laloux: «L'ho letto quando è uscita la versione italiana, perché parlo l'inglese ma non abbastanza bene per leggere un libro di questo tipo».

Mi ha conquistato subito: nelle aziende dove i lavoratori hanno maggiore autonomia organizzativa e maggiore disponibilità di informazioni il confine tra capitale e lavoro diventa più sfumato, le persone diventano artefici dei risultati».

C'è un risvolto della medaglia, e Zordan ne parla senza imbarazzo: «Da noi non c'è sindacato, perché riteniamo che in un'azienda dove lavorano 120 persone non ci sia bisogno di intermediazione, le questioni possono essere affrontate e risolte direttamente». Funziona? «Da noi, nel Nord-Est, sono le persone che scelgono le aziende, e non le aziende che scelgono le persone. A Vicenza abbiamo un tasso di disoccupazione del 4 per cento».

La Zordan, che ha sede a Valdagno, oltre che un futuro promettente vanta un solido passato. «Abbiamo cominciato cinque generazioni fa, come falegnami. Nella bottega di famiglia si produceva di tutto. Mio padre è stato l'ultimo falegname, perché ha fatto l'errore di farci studiare». E quindi Maurizio, il maggiore, ha studiato economia, la sorella Marta è diventata segretaria d'azienda e il fratello Alfredo ingegnere meccanico. La nuova azienda mette la parola fine alla produzione generalizzata di mobili, e si specializza in arredamento per negozi. E proprio per seguire meglio le aperture di Bulgari negli Stati Uniti nasce la filiale del Michigan.

La scelta della quotazione e dell'azionariato per i dipendenti è stato preceduto da uno studio dell'Università di Padova, che ha anche messo a fuoco la propensione al rischio dei futuri azionisti. «È venuto fuori che la nostra propensione al rischio è mediamente elevata, il nostro modello è Raffaella Carrà, una professionista ambiziosa, che punta a risultati sempre migliori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

1

1Una operatrice al lavoro nell'azienda specializzata in componenti d'arredo per i negozi

ARCHIVIO ZORDAN

Maurizio Zordan

Ad dell'azienda di famiglia

Contributi ed esenzioni una giungla da 128 miliardi

eugenio occorsio

Dai pernottamenti dei diportisti alle vendite di terreni agricoli Dalle accise sulla birra ai crediti d'imposta per terme, alberghi e agriturismi. Un pulviscolo di oltre 600 voci, che sottraggono al Fisco una cifra superiore a quella dell'evasione fiscale. E incertezze del governo sulle accise si spiegano con l'esigenza di usare i fondi a disposizione per cose più urgenti. Allora non sarebbe male se Giorgia Meloni e i suoi ministri studiassero il "Rapporto annuale sulle spese fiscali" di cui il Mef ha appena pubblicato l'edizione 2022, redatto da un gruppo di economisti coordinati da Mauro Marè, docente di Scienza delle finanze alla Luiss. Sono le famose "tax expenditures": il pulviscolo di contributi, agevolazioni, esenzioni che arrivano nel 2022 a 626 voci. Sottraggono al fisco, a beneficio di pochi, la somma record di 128,6 miliardi, più dell'evasione fiscale.

È un rapporto di 288 pagine che si potrebbe intitolare "Il potere delle lobby". Attenzione: sono escluse le misure contro Covid, inflazione e povertà (il grosso anche dell'ultima manovra), per il motivo tecnico che non sono misure fisse bensì temporanee, ancorché pluriennali. Quelle elencate con indicazione del costo, di programmazione per gli anni 2023-25, della legge che l'ha introdotte, della platea di beneficiari e perfino dell'utilità economica che gli interessati ne traggono ("effetto finanziario"), sono strutturali, create in passato e difese con i denti dalle categorie di riferimento. E con la tendenza alla moltiplicazione: all'alba di questo governo alcuni leghisti presentarono un Ddl per dare un premio di 20mila euro a chi si sposa. «Vogliamo rilanciare l'industria dei matrimoni», fu l'adamantina spiegazione.

A fianco di incentivi logici – startup innovative (un centinaio di milioni), esenzione dall'Irpef delle borse di studio (13,4 milioni) – appaiono le spese più strampalate, a volte in contraddizione: «Si sovvenzionano allo stesso tempo le energie rinnovabili e il loro contrario come i combustibili fossili», accusa Mario Baldassarri, presidente dell'Istao, think-tank ispirato ad Adriano Olivetti. «Con un capillare sfrondamento si potrebbero raggranellare fino a 30-40 miliardi».

Molte somme sono piccole (neanche tutte: il "regime speciale Iva per i produttori agricoli" costa 327,5 milioni l'anno) ma sommandole si arriva a valori importanti. «Andrebbe messo quantomeno un tetto ai benefici per ogni categoria, oppure al reddito dei beneficiari», commenta l'economista Innocenzo Cipolletta. Il guaio è che sono agevolazioni dure a morire: «Nel 2004 come commissione per la logistica presentammo un progetto per l'uscita graduale dai combustibili inquinanti ancora inattuato», dice Andrea Boitani, docente alla Cattolica. Infatti ecco la riduzione di accisa sul gasolio impiegato per l'autotrasporto merci e passeggeri da 1,2 miliardi.

Altri casi. Costa 10 milioni l'incentivo "Marina resort" per le strutture per il pernottamento di diportisti. Sempre in ambito marinaro, c'è l'esenzione Irpef sul reddito derivante dall'utilizzo di navi iscritte nel registro internazionale: costa all'Erario solo 2,5 milioni ma essendo appena 10 i beneficiari ha un effetto finanziario pro capite di ben 250mila euro. Costa 220,9 milioni il beneficio ai "trasferimenti di terreni agricoli a favore di coltivatori diretti e dei proprietari di masi chiusi". La riduzione delle tasse di circolazione alle auto di più di trent'anni vale 18 milioni. Solo con un lobbyismo selvaggio si spiega la riduzione del 40% dell'accisa sulla birra "prodotta nei birrifici con una produzione annua non superiore a 10.000 ettolitri": costo 9,5 milioni. Inspiegabili privilegi territoriali: «Concessione, previa autorizzazione del Consiglio dell'Unione Europea, di aliquote ridotte di accisa per il Comune di Campione d'Italia, sul gasolio per riscaldamento».

Fra i contributi, la rinuncia a 215,4 milioni per "crediti d'imposta a favore delle imprese armatoriali". Altre sovvenzioni meritano una riflessione: 673,2 milioni sono previsti a favore di chi trasferisce o riporta in Italia attività e reddito. Non mancano i "soliti noti": 10.590 benzinai beneficiano di deduzioni dal reddito di impresa per 35,7 milioni, e alberghi, agriturismi, stabilimenti balneari, complessi termali, porti turistici, parchi tematici, si dividono 180 milioni di crediti d'imposta. Costa 237 milioni l'esclusione dall'Irpef dei "redditi dominicali e agrari dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli".

Molte misure sono scritte in burocratese: "Modifica della disciplina delle note di variazione in diminuzione ai fini Iva per crediti non riscossi in caso di assoggettamento del debitore a procedure concorsuali": costa allo Stato 393 milioni. E 375 milioni la "riduzione forfettaria del canone di locazione qualora il canone sia superiore al reddito medio ordinario, pari al 5% in via ordinaria, al 25% per Venezia, al 35% per gli immobili di interesse storico o artistico".

Non è finita perché c'è l'"innalzamento delle percentuali di compensazione di detrazione dell'Iva applicabili alle cessioni di legno e legna da ardere" nonché l'Iva ridotta "del 5% ai tartufi freschi o refrigerati e del 10% per cento ai tartufi congelati, essiccati o preservati immersi in acqua salata, solforata o addizionata di altre sostanze". Sono esentati dall'imposta catastale "gli atti di trasferimento di terreni in zone montane fatti a scopo di arrotondamento o accorpamento di proprietà diretto-coltivatrici" (18,7 milioni). Fa discutere la deducibilità degli "alimenti" dei separati, 252 milioni l'anno di mancate entrate. Tengono duro le detrazioni per il veterinario (46 milioni). Una pletera di deduzioni interessa i buddisti del Soka Gakkai, l'Unione induista italiana, gli evangelici luterani, la Chiesa d'Inghilterra, gli avventisti del 7° giorno, i valdesi.

Il report elenca anche gli incentivi scaduti come l'esclusione dall'Iva del diritto d'autore. Per il credito d'imposta per l'acquisto della carta dei giornali sono previsti 60 milioni nel 2023 e poi più nulla. Non è l'unica marcia indietro: al "credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi" sono destinati quest'anno 5,3 miliardi che diventano 3,3 nell'esercizio 2024 e 379,4 milioni nel 2025. Scendono pure i contributi alla ricerca e sviluppo: 1,3 miliardi quest'anno, 995 milioni il prossimo, 497 nel 2025. Chissà sulla base di quali variabili.

©RIPRODUZIONERISERVATA

1

1 Il ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha pubblicato il Rapporto annuale sulle spese fiscali redatto da un team di economisti guidato da Mauro Marè

SCOTT HORTOP TRAVEL / ALAMY

Lunedì 16 GENNAIO 2023

Cambiamento climatico e One Health, un solo Pianeta, un solo Oceano

Gentile Direttore,

sebbene i mari e gli oceani coprano il 70% della superficie del nostro Pianeta, gli ecosistemi terrestri e gli organismi vertebrati ed invertebrati che li popolano hanno da tempo immemorabile goduto e continuano tuttora a godere di ben maggiore attenzione sul piano mediatico, narrativo e scientifico, in un contesto di riferimento sempre più "antropomorfo ed antropocentrico".

Ben 8 miliardi di persone vivono attualmente sul nostro Pianeta e la popolazione terrestre potrebbe arrivare a sfiorare l'iperbolica cifra di 11 miliardi alla fine di questo secolo!

Un siffatto scenario si tradurrà, con ogni probabilità, in una potente "vis a tergo" rispetto alla comparsa di nuove pandemie, prime fra tutte quelle da virus influenzali ad elevata patogenicità, nonché da agenti veicolati da artropodi e da batteri antibiotico-resistenti, successivamente alla presente pandemia da SARS-CoV-2 - il betacoronavirus responsabile della CoViD-19, verosimilmente emerso nel 2019 da un serbatoio animale primario (pipistrelli del genere *Rinolophus*) -, che avrebbe sin qui provocato la morte di quasi 7 milioni di individui (Casalone e Di Guardo, 2020).

La prima, fondamentale lezione che ci è stata insegnata dalla pandemia da SARS-CoV-2 è che tutti gli esseri viventi che popolano il nostro Pianeta sono reciprocamente interconnessi, così come la salute degli organismi terrestri risulta intimamente collegata a quella degli organismi marini e viceversa. Due illuminanti esempi potrebbero essere costituiti, a tal proposito, dalla crescente contaminazione chimica e da macro-meso-micro-nanoplastiche dei nostri mari, entrambe di chiara matrice antropogenica. Quella da materie plastiche, in particolare, sarebbe stata fortemente alimentata dalle innumerevoli mascherine e dagli altrettanto innumerevoli guanti che ci hanno validamente difeso e continuano tuttora a proteggerci dal coronavirus SARS-CoV-2, oltre che da una folta gamma di ulteriori agenti, virali e non, in grado di colonizzare le nostre vie respiratorie.

Quanto sopra esposto giustificherebbe ampiamente la definizione di "Antropocene" che è stata giustappunto coniata per la nostra era, vista e considerata l'abnorme quanto inedita "impronta ecologica" impressa dal genere umano su Madre Terra! Il cambiamento climatico, eloquentemente documentato dal riscaldamento globale (gli 8 anni appena trascorsi sono stati i più caldi degli ultimi 140 anni!), si sta traducendo in un progressivo scioglimento delle calotte glaciali artiche ed antartiche, con conseguente aumento del livello degli oceani e dei mari e con la contestuale migrazione verso latitudini via via più settentrionali di molte specie e popolazioni di mammiferi acquatici, secondariamente allo spostamento verso nord delle relative prede e fonti alimentari ittiche. E, di pari passo con la traslocazione di prede e predatori, si spostano pure gli agenti infettivi veicolati dagli stessi!

Al riguardo, numerosi agenti patogeni capaci d'infettare sia i Pinnipedi che i Cetacei - quali ad esempio *Toxoplasma gondii*, *Listeria monocytogenes* e *Salmonella* spp. - risultano caratterizzati da un "ciclo vitale" terrestre, vale a dire che a seguito di fenomeni meteo-climatici estremi quali alluvioni, frane, inondazioni essi possono trasferirsi agli ecosistemi marini ed essere in tal modo acquisiti dai mammiferi acquatici ed, in primis, da quelli che vivono in prossimità delle coste, quali ad esempio i tursiopi (*Tursiops truncatus*) (Di Guardo, 2022).

Ecco come la salute, le infezioni e le condizioni patologiche proprie degli organismi terrestri, ivi compreso *Homo sapiens sapiens*, risultano intimamente connesse a quelle delle creature popolanti gli ecosistemi marini!

Tutto ciò viene magistralmente riassunto, infine, dalla celeberrima frase riportata nella missiva scritta il 5 Giugno 2020 da Papa Francesco a Ivan Duque Marquez, il Presidente della Colombia, in occasione della Giornata Mondiale per l'Ambiente: "Non possiamo pretendere di vivere sani in un mondo malato".

Giovanni Di Guardo

Già Professore di Patologia Generale e Fisiopatologia Veterinaria presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Teramo

Fuga dei medici, Covid, caro bollette e pochi fondi: «Sanità a un passo da

di Marzio Bartoloni

15 gennaio 2023

Quasi tre anni di pandemia che hanno travolto come uno tsunami gli ospedali ora alle prese anche con il caro bollette che si mangia buona parte dei fondi in più della manovra. A questo si aggiunge la cronica carenza di personale con medici e infermieri che fuggono dai reparti più stressanti, a cominciare dal pronto soccorso dove si moltiplicano i casi di aggressione. Dopo essere stata sotto i riflettori per il Covid la Sanità torna a essere la Cenerentola di prima anche nei finanziamenti e così le Regioni scrivono al Governo per avvertirlo: «La Sanità è vicina al collasso, serve un intervento straordinario e strategico»

Le Regioni al Governo: serve intervento straordinario

Insufficienza delle risorse disponibili, caro prezzi e aumento dei consumi energetici, costi del Covid non coperti, cronica carenza di personale con una preoccupante crisi delle vocazioni sanitarie in settori cruciali come quello del Pronto Soccorso. Sono questi i presupposti che stanno mettendo la Sanità pubblica in una situazione di grave rischio con conseguenze che le regioni temono possano essere «catastrofiche». È un grido d'allarme quello lanciato da **Raffaele Donini**, assessore alla sanità dell'Emilia-Romagna e coordinatore della commissione salute delle Regioni, in una lettera al ministro della Sanità Orazio Schillaci e a quello dell'economia Giancarlo Giorgetti. «È necessario e indifferibile programmare rapidamente un intervento straordinario e strategico, non di natura meramente emergenziale, in grado di proporre delle soluzioni, prontamente attuabili ed idonee ad affrontare nell'immediato la carenza di personale sanitario e la crisi finanziaria di cui, da ormai tre anni versano i Sistemi Sanitari Regionali».

Se non si interviene «conseguenze disastrose»

Per il coordinatore degli assessori alla Salute Donini questa situazione determinerà «conseguenze catastrofiche». «La sostenibilità economico-finanziaria dei bilanci sanitari - scrive nella lettera inviata ai due ministri - è fortemente compromessa dall'insufficiente livello di finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale, dal mancato finanziamento di una quota rilevante delle spese sostenute per l'attuazione delle misure di contrasto alla pandemia da Covid-19 e per l'attuazione della campagna vaccinale». Sono trascorsi i primi mesi dall'insediamento del nuovo Governo presieduto dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e si è concluso il percorso di formazione della manovra, ricordano le Regioni. «Confidiamo ed auspichiamo pertanto che sussistano le condizioni per poter strutturare un percorso di leale collaborazione e di costante confronto istituzionale e per affrontare alcune tematiche imprescindibili per la salvaguardia e la sostenibilità finanziaria del nostro sistema sanitario, pubblico ed universalistico». Già nel corso della seduta della Commissione Salute dello scorso 10 gennaio si è registrato da parte di tutte le Regioni e le Province Autonome «l'estrema preoccupazione» per la situazione drammatica in cui versano i Sistemi Sanitari Regionali sia per le rilevanti criticità delle Regioni a statuto ordinario che per le specifiche necessità delle Regioni a statuto speciale

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

In manovra fondi in gran parte destinati al caro energia

Il grido di allarme nasce anche dal fatto che la prima legge di bilancio dopo lo tsunami del Covid lascia la Sanità quasi a bocca asciutta. La manovra mette sul piatto 2,15 miliardi in più per le cure degli italiani per il 2023, ma la gran parte delle risorse (1,4 miliardi di euro) saranno destinati a coprire

AME per Slow Medicine: «Lavoriamo ad un SSN equo e sostenibile che tuteli pazienti e medici»

L'Associazione Medici Endocrinologi illustra i progetti nell'ambito della sinergia con l'ente della rete Choosing Wisely: «Non sempre fare di più significa fare meglio»

di Chiara Stella Scarano



L'impegno per una medicina equa, sostenibile, basata su evidenze scientifiche. Che tuteli il paziente, ma anche il medico. Una medicina scevra da eccessi diagnostici e prescrittivi che rappresentano un costo troppo gravoso per il sistema sanitario a fronte di un mancato beneficio per il paziente, ma, viceversa, improntata al principio del less is more, dell'appropriatezza e della personalizzazione.

Tutto questo, e molto di più, è incarnato da **Slow Medicine ETS**, l'associazione che rappresenta in Italia la rete internazionale di **Choosing Wisely**, e che annovera tra i suoi soci molte prestigiose società scientifiche italiane. Ognuna di loro, attraverso un apposito gruppo di lavoro dedicato, declina ed applica alla propria branca di riferimento i principi di Slow Medicine. Una delle realtà più attive in tal senso è **AME, l'Associazione Medici Endocrinologi**, che ha all'attivo ed in itinere un gran numero di studi e progetti in chiave Slow Medicine. Sanità Informazione ne ha parlato con la dottoressa Simonetta Marucci, referente della commissione Slow Medicine in AME.

La tutela del paziente tra privacy e telemedicina

«Per quanto riguarda l'appropriatezza – spiega la coordinatrice – abbiamo prodotto per Slow Medicine delle raccomandazioni sulle buone pratiche in Endocrinologia, già pubblicate. Adesso stiamo invece lavorando ad un approfondimento sulle **buone pratiche in telemedicina**, una procedura che dopo il Covid è stata adottata in modo molto più stringente, ma che al tempo stesso evidenzia una grande disomogeneità nell'effettiva applicazione di questo strumento sul territorio nazionale, a causa dell'assenza di un protocollo comune tra le Regioni. Questo – continua – solleva problematiche di vario tipo, su cui si sta concentrando il nostro impegno: in primis la questione della tutela della privacy del paziente nell'ambito della trasmissione online dei dati. E poi, i criteri per selezionare i casi in cui optare per una prestazione in telemedicina e quelli in cui è necessario essere in presenza. Stiamo inoltre approntando – aggiunge – un questionario indirizzato ai pazienti per capire qual è la loro percezione della telemedicina, così da poter migliorare sempre più la nostra assistenza».

Lunedì 16 GENNAIO 2023

Anche io firmerò per la legge di iniziativa popolare contro l'Autonomia differenziata

Gentile Direttore,

io sottoscriverò la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare che, su questo giornale, ci ha proposto pochi giorni fa il prof. Massimo Villone ([QS 12 gennaio 2023](#)) quindi il coordinamento per la democrazia costituzionale.

La mia adesione convinta si spiega e si giustifica perché, come ho scritto diverse volte, considero l'idea del regionalismo differenziato:

- in generale una controriforma pericolosa per il paese della quale più che mai oggi non abbiamo alcun bisogno,
- in particolare per la sanità una vera e propria catastrofe.

Io penso che la sanità è una di quelle cose, come la scuola e altri settori, che andrebbe tolta a priori da quell'elenco che enumera le materie per le quali vale rispetto allo Stato la possibilità di secedere.

Non ripeterò gli argomenti con i quali anche recentemente ([QS 22 novembre 2022](#)) ho spiegato le ragioni per le quali il regionalismo differenziato è la stessa cosa che mettere una bomba prima di tutto sotto l'art. 32 e quindi sotto la riforma sanitaria del 1978 e quindi sotto il SSN.

Del resto quando i presupposti anche teorici del regionalismo differenziato, sono immorali, è impossibile che da tali presupposti possa nascere qualcosa di morale. La sanità per ovvie ragioni come tutti sanno è prima di tutto una questione morale.

Essa come ho spiegato molte volte è esattamente la dimostrazione che per il regionalismo differenziato è impossibile che non metta in discussione se non in pericolo i nostri valori portanti quelli dell'universalità della solidarietà dell'uguaglianza e infine della pubblicità.

Gli stessi valori che, ricordo riprendendo il pensiero autorevole del presidente Mattarella, sono quelli che garantiscono l'unità del paese

Il presidente Mattarella ha testualmente detto: "Occorre operare affinché quel presidio insostituibile di unità del Paese rappresentato dal Servizio sanitario nazionale si rafforzi, ponendo sempre più al centro la persona e i suoi bisogni concreti, nel territorio in cui vive", ([QS 11 gennaio 2023](#)).

La proposta del ministro Calderoli secondo me nasce in coerenza con la linea della Lega, proprio per rompere l'unità del paese per cancellare il valore dell'uguaglianza del cittadino di fronte alla malattia. Per fare della differenza non quella che pensava Derrida e il movimento femminista (cioè qualcosa che unisce e in modo dialettico tiene insieme), ma quella che in realtà la traduce come disuguaglianza e discriminazione. Quindi come alterità discriminane. Dimmi chi sei, cioè che reddito hai, e sarai trattato di conseguenza.

In tutta franchezza io penso che la proposta di regionalismo differenziato non sia negoziabile. L'immoralità per quanto mi riguarda si stigmatizza con forza e si respinge.

Vorrei ricordare che la Cei (una vera autorità morale) nella conferenza fatta in Calabria a febbraio del 2019 si è così espressa:

"Forte è il timore che con la legittima autonomia dei territori si possa pervenire ad incrinare il principio intangibile dell'unità dello Stato e della solidarietà, generando dinamiche che andrebbero ad accrescere il forte divario già esistente tra le diverse aree del Paese, in particolare tra il Sud ed il Nord", ([Qs 11 febbraio 2019](#)).

Secondo me il tentativo di Calderoli è impedire con dei sotterfugi procedurali (non va mai dimenticato che l'onorevole Calderoli è il padre di una disastrosa legge elettorale che lui stesso ha definito "porcellum") che il Parlamento discuta a 360 gradi della faccenda.

Il tentativo, mi pare di capire leggendo la sua proposta, è di far discutere il Parlamento certo, perché non si può non farlo, ma dentro un ambito molto ristretto di questioni spostando la sostanza, il core, del provvedimento alle intese tra regioni e governo. Come se fosse possibile riconoscere agli accordi regionali il potere di ridiscutere di volta in volta la Costituzione.

Per tutte queste importanti ragioni io sottoscrivo, ripeto con grande convinzione, l'invito che ci ha fatto il prof. Villone a nome del coordinamento per la democrazia costituzionale anche perché attraverso lo strumento della legge popolare penso sia possibile fare per davvero una vera discussione parlamentare.

Mi permetto quindi di invitare tutti i lettori di Quotidiano Sanità e in particolare quelli che da anni seguono su questo giornale le mie battaglie in difesa dell'art. 32 e del SSN a firmare per la legge costituzionale di iniziativa popolare ricordando a tutti che essa può essere firmata con lo SPID sul sito www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it.

Sarò grato a ciascuno di voi se vorrete segnalare questa importante iniziativa ai vostri colleghi, a tutti gli operatori della sanità, nei servizi, negli ospedali, ai vostri conoscenti, ai malati e ai cittadini, perché non c'è alcuna ombra di dubbio che se in Parlamento dovesse

passare qualcosa di simile al “porcellum”, per la sanità sarà la fine.

Ivan Cavicchi

Carenza farmaci, Palù: «Non c'è allarme reale, abbiamo alternative»

Giorgio Palù, presidente dell'Aifa, chiarisce l'entità e la gravità dell'attuale carenza di farmaci. Solo 30 sono veramente i medicinali essenziali perché non trovano un corrispettivo prodotto da un'industria italiana

di Valentina Arcovio



«Non c'è un allarme reale» sulla **carenza di farmaci** in Italia. «I farmaci di cui c'è una vera carenza, tra i 3.197 che l'**Aifa** mette sul sito, sono 30. Di 300 che importiamo dall'estero, 30 sono realmente essenziali. La maggior parte sono farmaci di cui non c'è più la produzione, che non sono in commercio, ma quasi tutti hanno un equivalente o un'**alternativa terapeutica**». A placare i timori sulla disponibilità di farmaci è **Giorgio Palù**, presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). «Ci tengo a dire che si tratta forse di una comunicazione non perfetta, un po' distorta, nel senso che ci vuole un **dialogo importante** tra medici, farmacisti, associazioni di categoria», aggiunge.

Solo 30 sono i farmaci essenziali senza alternative

«Ricordo che la maggior parte dei **prodotti attivi chimici** viene prodotta in India e in Cina», spiega Palù. «Ma solo 30 sono veramente essenziali perché non trovano un corrispettivo prodotto da un'**industria italiana**. Sono farmaci che vengono usati in **sala operatoria**. Degli antinfiammatori, dei cortisonici, dei miorilassanti e degli antibiotici abbiamo sempre **valide alternative**», aggiunge. L'Aifa, ricorda Palù, «cura il **Tavolo tecnico** delle indisponibilità e questo è stato attivato con i **referenti istituzionali**». Per esempio «è successo nel caso del Covid». L'Italia, tiene a precisare il presidente di Aifa, «è un passo avanti alle altre nazioni europee, soprattutto per quanto riguarda la regolazione e la **carenza dei farmaci**, c'è un'alta professionalità tra i dirigenti» dell'Agenzia. E «c'è una pagina in costante aggiornamento sui farmaci attualmente carenti che può essere regolarmente visitata da medici, professionisti, farmacisti. Quindi io non mi preoccuperei», ribadisce.

Palù: «Opportuno riportare in patria alcune produzioni»

«Se qualcosa ci ha insegnato la pandemia – sottolinea Palù – è che dobbiamo tener conto che noi abbiamo **delocalizzato** molta della produzione: eravamo i primi al mondo nella chimica, oggi le **materie prime** ci arrivano in larga misura dall'estero. Quindi, forse, quello che si chiama con un anglicismo '**reshoring**', riportare in patria alcune produzioni, sarà opportuno. E nel medio-lungo periodo anche il nostro Paese deve confrontarsi con queste esigenze». Per quanto riguarda il rischio rappresentato dalla cosiddetta **variante Kraken**, Palù specifica che «circola pochissimo in Cina e circola pochissimo anche in Europa» al momento. Se negli Usa i dati mostrano che questo **mutante di Sars-CoV-2** è cresciuto rapidamente, qui «si viaggia intorno all'1,5% in Italia, 2,5% in Europa».

Coluzzi (Sapienza): «Ciclo doloroso può nascondere patologie ginecologiche»

La dismenorrea, dolore pelvico che insorge nei giorni che precedono il ciclo mestruale e durante le mestruazioni, è nella maggior parte dei casi primaria, tuttavia forme severe possono arrivare a trasformarsi appunto nella sindrome da dolore pelvico cronico. Lo spiega Flaminia Coluzzi, professore associato di Anestesia, Rianimazione e Terapia del Dolore Dipartimento SBMC Sapienza Università di Roma

di Valentina Arcovio



Dolore cronico accompagnato da ansia, depressione, disturbi dell'attenzione, insonnia, diminuzione dell'appetito e affaticamento, un quadro che viene definito «**sickness behaviour**» e che influisce negativamente sulla qualità di vita delle donne affette dalla sindrome da dolore pelvico cronico. La **dismenorrea**, dolore pelvico che insorge nei giorni che precedono il **ciclo mestruale** e durante le mestruazioni, è nella maggior parte dei casi primaria, tuttavia forme severe possono arrivare a trasformarsi appunto nella **sindrome da dolore pelvico cronico**. «Questa patologia rappresenta una invalidante forma di dolore cronico viscerale, per la quale le donne si rivolgono ai **Centri di Terapia del Dolore**», spiega **Flaminia Coluzzi**, professore associato di Anestesia, Rianimazione e Terapia del Dolore Dipartimento SBMC Sapienza Università di Roma.

Quando il dolore diventa cronico si trasforma in patologia

Le cause del dolore pelvico cronico possono essere molteplici e non solo di **origine ginecologica**. «La dismenorrea tuttavia è uno dei sintomi più comuni. Quando i sintomi sono così severi da rendere difficili le comuni **attività di vita quotidiana**, la dismenorrea – dice Coluzzi – può essere secondaria e nascondere patologie specifiche dell'**apparato genitale**, che se non adeguatamente diagnosticate possono avere conseguenze importanti sulla salute della donna, in particolar modo sull'integrità della sua **fertilità**». E aggiunge: «Quando il dolore diventa cronico perde la sua **funzione fisiologica** di campanello d'allarme contro **insulti** potenzialmente nocivi che minano l'organismo e diventa esso stesso una patologia da dover adeguatamente trattare».

Il dolore cronico è più difficile da trattare

«La **cronicizzazione** rende il dolore meno responsivo ai comuni analgesici – sottolinea l'esperta – e più difficile da gestire. Tale difficoltà è legata a modificazioni funzionali e strutturali che si realizzano a livello del **sistema nervoso centrale** e sono identificate come fenomeni di **neuroplasticità**, e amplificano ogni stimolo dolorifico e non proveniente dalla periferia». E continua: «Questi **meccanismi di amplificazione**, definiti sensibilizzazione centrale, generano fenomeni di iperalgesia, pertanto anche stimoli dolorifici minori evocano dolori difficilmente sopportabili. Nonostante i

neuroni siano le cellule cardine nella **trasmissione dolorifica**, negli ultimi anni si è posta attenzione su una serie di altre cellule, in particolare mastociti e cellule della microglia, che svolgono una funzione essenziale nell'**omeostasi** del sistema nervoso. Quando iperattivate, queste cellule rilasciano numerosi **fattori pro-infiammatori** che alimentano fenomeni di '**neuroinfiammazione**', responsabili del persistere del dolore cronico».

La modulazione della neuroinfiammazione è una strategia terapeutica

Tra le sostanze rilasciate è presente anche il **nerve growth factor** (NGF), ritenuto responsabile del proliferare di **fibre nervose sensitive** che contribuiscono ad alimentare il dolore cronico. «Durante la mestruazione, **detriti endometriali** fisiologicamente eliminati per via vaginale, possono in parte – spiega Coluzzi – ricadere nella cavità peritoneale e generare **fenomeni infiammatori**, mediati dai mastociti, che alimentano **stimoli nocicettivi** inviati dalla periferia verso il midollo spinale. Iperattivando cellule gliali questo ciclico stimolo mensile può generare fenomeni neuroinfiammatori, che si traducono clinicamente nella **dismenorrea** associata al dolore pelvico cronico. Modulare la **neuroinfiammazione** mediante molecole che riportano a funzione fisiologica i mastociti è una delle attuali strategie terapeutiche nella gestione delle pazienti con **sindrome da dolore pelvico cronico**».

Coluzzi: «Dismenorrea non è un sintomo da sottovalutare»

«L'**endometriosi** è una delle più frequenti cause di **dismenorrea secondaria**», dice Coluzzi. «Purtroppo è tuttora soggetta ad un **ritardo diagnostico** stimato a livello internazionale oltre i 6 anni dalla comparsa dei primi sintomi. Spesso le ragazze – aggiunge – giungono alla diagnosi solo in fase di **approfonditi accertamenti** alla ricerca di una gravidanza che non arriva. Pertanto la dismenorrea non è un sintomo da sottovalutare, soprattutto quando la sua severità impedisce le attività quotidiane, perché questa può nascondere **patologie dell'apparato genitale** che rappresentano un fattore di rischio per patologie dolorose croniche».

Il privato in sanità. La vera posta in gioco

La sanità italiana si avvia ad essere un sistema che si poggia su più “pilastri” di forme di presenza “pubblica” e “privata” a sua volta “privata accreditata” e “privata-privata”. Questo scenario è frutto delle scelte dei Governi che si sono succeduti in tendenziale “continuità” di politiche sanitarie. Ma siamo arrivati ad un crinale oltre il quale il SSN rischia di implodere per le sue contraddizioni e difficoltà interne, nonostante sia uno dei sistemi sanitari nazionali più performanti rispetto a molti altri Paesi

Premessa

Come è noto ... “La repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”, recita l’articolo 32 della Costituzione Italiana.

Lo stato dovrebbe garantire questo “diritto” attraverso il Sistema Sanitario Nazionale (SSN), che consente a tutti i residenti in Italia l’accesso alle cure e dovrebbe far sì che la salute sia un “bene universale e fruibile” da parte di tutti i cittadini, come ribadito dal Presidente On. Sergio Mattarella nel suo discorso di fine anno.

Il SSN esiste in Italia dal 1978, quando sotto il Governo Andreotti, su proposta della Ministra della sanità Tina Anselmi, fu approvata [la legge 833](#). Provvedimento che sopprimeva il sistema mutualistico in vigore fino a quel momento e che si basava su “casse mutue” legate alle diverse categorie di lavoratori, e istituiva il SSN, basato su “universalità, uguaglianza ed equità”. In base a questi principi le prestazioni sanitarie furono estese a tutta la popolazione. Attualmente i servizi del SSN sono erogati dalle Aziende Sanitarie Locali (ASL), dalle Aziende Ospedaliere, ma anche dalle strutture private “accreditate”. Tutti questi soggetti erogatori dovrebbero garantire la fruizione da parte di tutti i cittadini e i residenti a qualsivoglia titolo dei [Livelli Essenziali di Assistenza](#) (LEA).

In base alla [Riforma del Titolo V della Costituzione](#) la tutela della salute è diventata “competenza concorrente” tra Stato e Regioni: lo Stato, attraverso il Piano Sanitario Nazionale, stabilisce i LEA, mentre le Regioni e le Province Autonome, in piena autonomia, programmano e gestiscono la sanità sui loro territori, mentre le Aziende Sanitarie, pubbliche e private “accreditate”, forniscono i servizi ai cittadini.

Le risorse per finanziare SSN e SSR

Secondo i recenti dati del NADEF del dicembre 2022 le risorse previste per finanziare la sanità, rispetto a quanto successo nel 2020 e 2021 in piena pandemia SARS-COV-2, tornano ad essere decrescenti in valore percentuale sul PIL.

“La spesa sanitaria tornerà a segnare delle riduzioni nel biennio 2023-2024, mentre nel 2025 si prevede la sua stabilizzazione, a ragione dei minori oneri connessi alla gestione dell’emergenza epidemiologica”.

È quanto si legge nella NADEF approvata dal Governo e appena pubblicata dal MEF che aggiorna anche per la sanità le previsioni economiche per i prossimi anni che, alla luce dei numeri, paiono sempre più buie.

Nel 2023 avremo una spesa che scenderà a 131,724 mld, pari al 6,7% del PIL, nel DEF era al 6,6%.

NADEF: evoluzione della spesa sanitaria al 2025

Tabella 1. Evoluzione della spesa sanitaria (milioni di euro)^[3] – [NEDEF = Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Bilancio; DDLB = Disegno di Legge di Bilancio; FSN = Fondo Sanitario Nazionale].

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Spesa sanitaria (in previsione: tendenziale NADEF – Versione rivista e integrata)	115.661	122.721	127.834	133.998	131.724	128.708	129.428
In percentuale del PIL	6,4	7,4	7,2	7,0	6,6	6,2	6,0
Aumento spesa DDLB 2023					2.800	2.300	2.600
Incremento FSN					2.150	2.300	2.600
Incremento Fondo vaccini e farmaci COVID					650		
Spesa sanitaria dopo DDLB 2023					134.524	131.008	132.028
In percentuale del PIL					6,7	6,3	6,1

Fonte: Ragioneria generale dello Stato (2022), “Il monitoraggio della spesa sanitaria”, Rapporto n. 9; NADEF 2022, Versione rivista e integrata; DDL di bilancio per il 2023.

Calo ancora sostenuto nel 2024 dove la spesa scenderà a 128,708 mld pari al 6,2% del PIL, mentre nel DEF era al 6,3%. Infine nel 2025 si prevede una lieve crescita a quota 129,428 mld pari però al 6,1% del PIL, mentre nel DEF era il 6,2%. Quanto alla spesa corrente, rispetto alle stime del DEF si registra un lieve incremento della spesa sanitaria che crescerà complessivamente di 736 milioni di euro nel triennio 2023-2025. Una crescita esigua che non sarà sufficiente neanche a compensare l’inflazione e il rincaro delle spese per l’energia che ci accompagnerà ancora, come minimo, per mesi.

Il settore sanità sembra stia lentamente scivolando verso un nuovo ridimensionamento, finita l’emergenza Covid e con l’arrivo della crisi energetica, che potrebbe rendere ancora più complicata la gestione di alcune emergenze in atto, a partire da quella del personale sanitario,

che per altro non rientra neppure tra i possibili investimenti previsti dalle risorse rinvenienti dal PNRR.

Spesa sanitaria pubblica, spesa sanitaria privata, totale e “intermediata”

Già nel 2016, fonte CREA, la spesa sanitaria italiana totale (pubblica e privata) era complessivamente inferiore del 32,5% rispetto a quella dei Paesi dell’Europa Occidentale. In rapporto al PIL, l’Italia era al 9,4%, contro il 10,4% dell’Europa Occidentale. Negli ultimi 10 anni la spesa sanitaria pubblica era cresciuta dell’1% medio annuo contro il 3,8% degli altri Paesi dell’Europa Occidentale: un quarto, peraltro come il PIL. La crescita della spesa privata (2,1% medio annuo) era stata invece leggermente inferiore a quella europea (2,3%), ma oltre il doppio di quella pubblica.

Negli ultimi anni era stata sempre maggiore la quota di spesa privata pari a circa €. 36 Mld, di cui mediamente solo il 10,1% era spesa intermediata dai Fondi Sanitari Integrativi e Complementari, nonché dalle Compagnie di Assicurazione. Questa componente dopo l’entrata in vigore del “Job Acts” è cresciuta a dismisura per la deducibilità delle polizze di “sanità integrativa” che ormai vedono una platea di beneficiari pari alla quasi totalità dei lavoratori dipendenti con un CCNL, ovvero 14 milioni di iscritti ai vari tipi di Fondi. Nonostante ciò la spesa sanitaria privata è ancora prevalentemente “out of pocket”.

Gli ultimi dati 2022 dall’Anagrafe dei Fondi Integrativi presso il Ministero della Salute

anno di attestazione	anno fiscale di riferimento	n. fondi attestati dall’Anagrafe	n. totale degli iscritti ai Fondi sanitari
2020	2019	318	14.715.200
2019	2018	313	14.099.180
2018	2017	322	10.616.405
2017	2016	305	9.154.492
2016	2015	300	7.493.824

La “sanità integrativa” viene defiscalizzata per un massimale per singola polizza superiore ai €. 3.000.

Dall’entrata in vigore del “Job Acts” ad oggi con le Leggi di stabilità annuali le dotazioni per il “welfare aziendale” sono state rifinanziate da tutti i Governi in carica per un totale superiore ai 38 mld di euro.

Nello stesso periodo la sanità, come voce di spesa del bilancio annuale delle Stato Italiano veniva decurtata per circa 37,5 mld di euro. È una sola coincidenza contabile?

Inoltre la spesa sanitaria privata era nelle Regioni del Centro Nord pari al 26,9% del totale, mentre nelle Regioni meridionali era pari a solo il 18,9%.

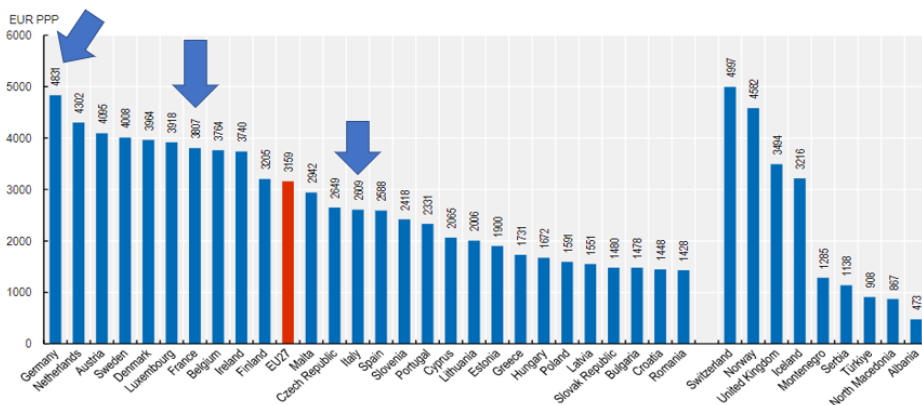
La quota delle risorse per la Sanità In base alle previsioni sull’evoluzione della struttura per età della popolazione al 2035 nelle Regioni del nord passerà dal 46,1% al 47,8% (2035) nelle Regioni meridionali invece si assisterà ad una contrazione dal 33,8% al 31,7% (2035)

Questo perché nelle Regioni del nord l’incremento della popolazione sarà molto più rilevante, mentre le Regioni meridionali saranno presto più vecchie di quelle del Nord e, quindi, non sarà possibile mantenere gli attuali equilibri di bilancio.

Lo tsunami Covid sui sistemi sanitari

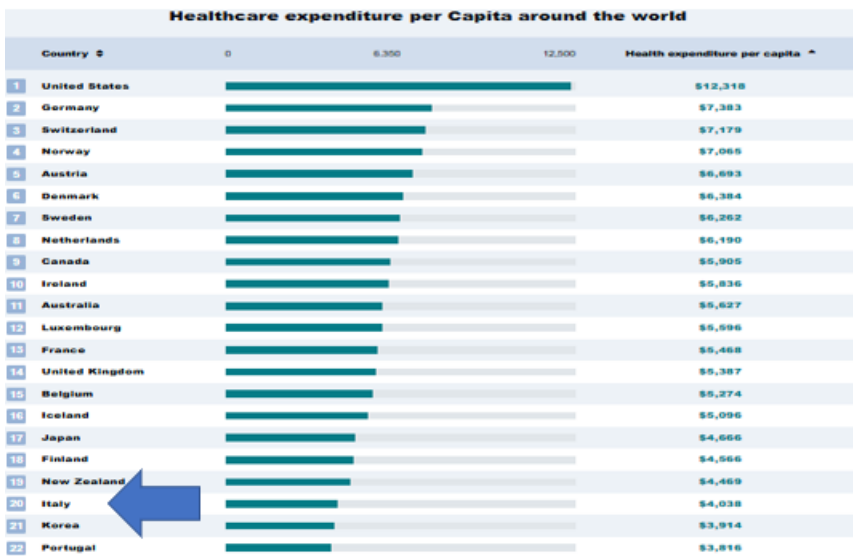
Ocse in un recente rapporto fotografa la situazione europea dopo due anni di pandemia.

La spesa italiana pro capite è sotto di €. 550,00 rispetto alla media UE ed è sotto di €. 2.200,00 rispetto alla Germania e sotto di €. 1.200,00 alla Francia ...



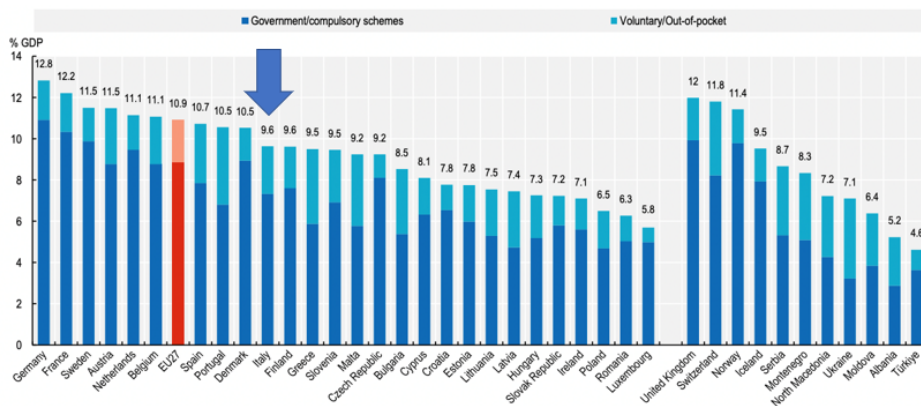
Note: The EU average is weighted.
Source: OECD Health Statistics 2022, Eurostat Database, WHO Global Health Expenditure Database.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria, sempre l’OCSE conferma per il nostro Paese un dato molto inferiore a quello della maggior parte dei paesi occidentali con una spesa media pro capite a parità di potere d’acquisto di 4.038 dollari americani che ci pone al 20° posto in classifica.



Secondo le recenti stime dell'OCSE, circa la metà di tutti i nuovi investimenti necessari per aumentare la resilienza dei sistemi sanitari dovrebbe essere destinata a migliorare le condizioni di lavoro degli operatori sanitari per favorire l'assunzione e la fidelizzazione.

Il nostro Paese parte già in forte svantaggio avendo un rapporto tra medici e infermieri più basso della media UE e di molti altri Paesi sviluppati ...



Note: The EU average is weighted.
Source: OECD Health Statistics 2022; Eurostat Database; WHO Global Health Expenditure Database.

I privati “accreditati”

In Italia le prestazioni garantite dal sistema sanitario nazionale, come noto, possono essere fornite sia dalle strutture pubbliche sia da quelle private, purché “accreditate” con i SSR. Per essere “accreditate” le aziende sanitarie private devono garantire [standard di sicurezza e di qualità](#) in base alle diverse Leggi Regionali di accreditamento.

Secondo uno studio AIPO delle 520 strutture sanitarie private a loro associate, il 93% (490 unità) è “accreditato” con il Servizio Sanitario Nazionale, per un totale di 52.000 posti letto. In queste strutture si ricoverano mediamente circa un milione di persone all’anno.

I costi delle strutture e dei professionisti accreditati sono addebitati al SSN e il cittadino che vi si rivolge non sostiene spese aggiuntive rispetto a quelle che pagherebbe se si rivolgesse al pubblico. Pagherà solo il ticket.

Secondo il report [Osservatorio sulla sanità privata](#) dell’Università “Bocconi”, “in seguito alle riforme del SSN, iniziate negli anni novanta, le aziende sanitarie private hanno visto una significativa modificazione del proprio ruolo che, da integrativo rispetto agli erogatori pubblici e regolato da convenzioni, è diventato più concorrenziale e governato dai sistemi regionali di accreditamento e di finanziamento. A seguito del processo di regionalizzazione, peraltro, il ruolo attuale e prospettico del privato accreditato risulta significativamente differente da regione a regione”.

I privati “privati”

Sono molto presenti nell’outsourcing di servizi verso la sanità pubblica e sono “convenzionati” con Assicurazioni e Mutue per erogare prestazioni e servizi verso i possessori di polizze sia nel mercato libero che nel mercato legato alla “sanità integrativa” nell’ambito degli accordi di “welfare aziendale” disciplinati dal “Job Actcs”

Lo sviluppo della loro presenza è stato puntualmente registrato nelle relazioni svolte dal CENIS in occasione dei “Welfare Days” svolti a Roma dal 2015 ad oggi in cui è stato dettagliato il processo di “ritirata” della sanità pubblica da varie aree prestazionali in sanità e, parimenti, individuati gli spazi di iniziativa possibili per una sanità “integrativa” in una logica di fatto “sostitutiva” dei SSR.

Le consistenze del “pubblico” e del “privato” ...

In Italia, il servizio sanitario nazionale può contare su circa [191.000 posti letto per le degenze ordinarie](#).

Il 23,3% è nelle strutture private “accreditate”. Nel 2017 hanno prestato l’assistenza ospedaliera circa 1.000 istituti di cura, di cui il 51,8% pubblici e il 48,2% privati “accreditati”.

Questo in dato assoluto, poi bisogna vedere le consistenze e le specialità gestite.

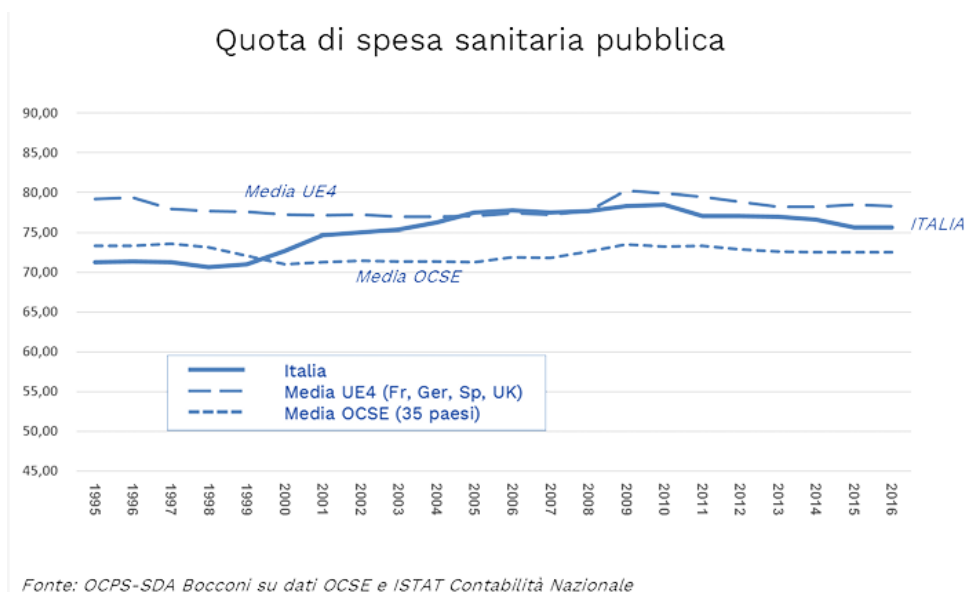
Anaa-Assomed in [uno studio](#) pubblicato il 4 febbraio 2020, registra che negli ultimi anni c’è stato un progressivo calo del numero degli istituti di cura e del numero di posti letto.

Nel 2020 sono stati inaugurati 10 nuovi ospedali di cui 1 solo “pubblico”...

Secondo la SDA “Bocconi” le cifre ufficiali dei consumi sanitari in Italia sono pari a circa 36-40 mld di euro di finanziamento “privato” a fronte di circa 115 mld di spesa “pubblica”. Sono dati, però, che risentono di una scarsa chiarezza riguardo al confine tra “pubblico” e “privato”: a seconda delle definizioni, il perimetro dei consumi privati in Italia può così oscillare tra i 27,5 e i 49,5 miliardi di euro.

Secondo il recente studio dell’Osservatorio sui Consumi Privati in Sanità (OCPS) di SDA Bocconi School of Management in Italia i consumi sanitari privati sono un fenomeno strutturale e in crescita in misura proporzionale all’aumento del reddito.

Secondo lo studio la spesa privata “pro capite” più significativa si registra nelle Regioni a maggiore reddito e in cui i SSR si ritiene che funzionino meglio, come la Val d’Aosta e la Lombardia. La quota di spesa sostenuta direttamente dai cittadini risulta elevata per l’acquisto di apparecchi terapeutici (74%) e di prodotti farmaceutici (38%), per l’assistenza ambulatoriale (39%) e per l’assistenza ospedaliera di lungo termine (34%). Invece l’assistenza ospedaliera in regime ordinario e quella in “day hospital” risultano a carico della sanità pubblica (rispettivamente 96% e 92%).



La sanità “accreditata” primo cliente dei SSR ...

Il peso della sanità “accreditata” nella spesa complessiva del Servizio Sanitario Nazionale nel 2018 è stato pari a “€. [392,00 per abitante](#), pari al 20,3% della spesa complessiva del SSN in aumento rispetto al 2017 (€362,00, 18,8%)”. Secondo la ricerca “[Pubblico e privato nella sanità italiana](#)” condotta dall’Università degli Studi di Milano, il SSN fornisce a “gestione diretta” il 63% dei servizi richiesti dai pazienti (€ 69,8 mld), mentre “acquista” dal settore privato “accreditato” il restante 37% (€ 41,5 mld),

Quindi il SSN e i SSR sono i primi clienti per la sanità privata “accreditata” acquistando il 60% delle sue prestazioni, paria a un valore, appunto, di € 41 mld.

Secondo il [Rapporto](#) CENSIS sulla sanità pubblica e privata tutto questo crea disservizi e disuguaglianze.

In media, secondo i dati CENSIS, bisogna aspettare più di 60 giorni per poter accedere alle strutture del SSN, mentre si ricorre spesso a visite specialistiche e ad analisi sia in strutture private “accreditate”, che spesso hanno il doppio regime, sia private “private” perché non si trova posto nel pubblico, o non lo si trova nei tempi che servono, spendendo circa € 580,00 all’anno.

Il CENSIS ritiene che lo sviluppo della sanità privata “accreditata” sia dovuto al “federalismo sanitario che ha favorito disuguaglianze territoriali sempre più marcate. Nelle Regioni del nord-est la spesa sanitaria privata assolve prevalentemente a una funzione integrativa del Servizio Sanitario Nazionale. Nelle Regioni del centro sud invece la spesa sanitaria privata risponde a due bisogni fondamentali: la riduzione delle liste di attesa per i ricoveri e la gestione delle lungodegenze in assenza di una adeguata assistenza territoriale”.

Riflessioni conclusive

A fronte di quanto sopra è evidente che:

La sanità italiana si avvia ad essere un sistema che si poggia su più “pilastri” di forme di presenza “pubblica” e “privata” a sua volta “privata accreditata” e “privata-privata”. Questo scenario è frutto delle scelte dei Governi che si sono succeduti in tendenziale “continuità” di politiche sanitarie.

Lo sviluppo delle sanità “integrativa” ha trovato spazio nelle difficoltà di gestione dei SSR a loro volta condizionati dai diversi contesti economici, sociali, demografici ... e politici. La rottura di ogni forma di coordinamento nazionale della “programmazione sanitaria” ha

favorito una difformità di modelli di SSR spesso divergenti e non equi, non universalistici e di garanzia delle esigibilità dei LEA.

Siamo arrivati ad un crinale oltre il quale il SSN rischia di implodere per le sue contraddizioni e difficoltà interne, nonostante che sia uno dei sistemi sanitari nazionali più performanti rispetto a molti altri Paesi.

Le criticità da affrontare sono le seguenti:

- Riconvertire i SSR verso modelli più performanti usando l'opportunità del PNRR e qualsiasi altra fonte di finanziamento acquisibile (MES) per creare le condizioni di convergenza possibili;
- Avere politiche sanitarie che consentano un efficientamento continuo del SSN e i SSR, in rapporto con l'innovazione clinica e diagnostica, per evitare inappropriately nelle prestazioni e nei ricoveri, sprechi e ...;
- Acquisire personale qualificato con competenze tecniche e relazionali adeguate alle nuove sfide che ci aspettano per numero e qualifiche necessari a supportare la garanzia del turn over e della gestione dei nuovi servizi, come da PNRR;
- Dotarci di supporti tecnologici e digitali performanti e uniformi quale supporto alla diffusione di modelli gestionali basati su "buone pratiche consolidate";
- Rivedere i sistemi di valutazione delle performance in una logica di "costi standard italiani" e di "value-based" centrati sul paziente e sui suoi percorsi di cura, superando la sola logica dei DRG;
- Completare la definizione di flussi informativi utili e necessari per la governance del sistema nazionale e dei SSR.

Tutto dipenderà dalle scelte di politica sanitaria del Governo Nazionale e di quelli Regionali e dall'impegno degli operatori sanitari e sociali e delle loro organizzazioni professionali, sindacali e scientifiche ... e dalla consapevolezza dei cittadini sulla posta in gioco ...

Giorgio Banchieri

Segretario Nazionale ASQUAS, Docente DiSSE, Università "Sapienza", Roma.

Numero chiuso a Medicina, Bernini: «Istituito gruppo di lavoro per definire fabbisogno medici»

Il Ministro dell'Università e della Ricerca annuncia la nascita di una commissione di esperti con l'obiettivo di esaminare e approfondire le criticità relative alla carenza di camici bianchi e professionisti sanitari nell'ambito del Ssn

di Redazione



Un gruppo di lavoro per definire il fabbisogno dei medici e adeguare le capacità e l'offerta potenziale del sistema universitario. È quanto previsto dal decreto del **Ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini**, che istituisce una commissione di esperti che avrà, come obiettivo primario, quello di «esaminare» e «approfondire» le «criticità afferenti alla carenza di medici e professionisti sanitari nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, a misurare l'entità del fenomeno e a individuare le cause e le possibili soluzioni, con particolare riferimento alla necessità di garantire un **accesso sostenibile alle professioni sanitarie**».

Il gruppo di lavoro (nel quale sono coinvolti anche il Ministero della Salute e la Conferenza delle Regioni) è presieduto da **Eugenio Gaudio** (ordinario all'Università La Sapienza di Roma) ed costituito da **Massimiliano Fedriga** (presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome), **Salvatore Cuzzocrea** (presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), **Carlo Della Rocca** (presidente della Conferenza Permanente delle Facoltà e Scuole di Medicina e Chirurgia), **Gianluca Cerracchio** (direttore della Direzione Generale degli Ordinamenti della formazione superiore e del diritto allo studio del Ministero dell'Università e della Ricerca) e **Rossana Ugenti** (direttore della Direzione Generale e dell'Ufficio delle risorse umane del Servizio sanitario nazionale del Ministero della Salute).

Sabato 14 GENNAIO 2023

Il Ssn rischia il crack. Le Regioni lanciano nuovo allarme al Governo: “Risorse per sanità insufficienti, sostenibilità bilanci a rischio e carenza personale crea quotidiani disservizi”

Lettera degli assessori alla Sanità regionali ai Ministri di Salute ed Economia: “La sostenibilità economico-finanziaria dei bilanci sanitari è fortemente compromessa dall’insufficiente livello di finanziamento del Ssn. A questo si aggiungono le gravi problematiche che riguardano il fabbisogno di personale, dipendente e convenzionato, le cui carenze hanno raggiunto un livello di criticità insostenibile”. Chiesto un confronto “con la massima urgenza”. [LA LETTERA](#)

“La sostenibilità economico-finanziaria dei bilanci sanitari è fortemente compromessa dall’insufficiente livello di finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale, dal mancato finanziamento di una quota rilevante delle spese sostenute per l’attuazione delle misure di contrasto alla pandemia da Covid-19 e per l’attuazione della campagna vaccinale, dal considerevole incremento dei costi energetici sostenuti dalle strutture sanitarie e socio assistenziali, pubbliche e private accreditate, dal continuo aumento dei prezzi delle materie prime, dei materiali e dei servizi per effetto dell’andamento inflattivo”.

È quanto scrive il coordinatore della Commissione Salute delle Regioni, **Raffaele Donini** in una lettera inviata al Ministro della Salute, **Orazio Schillaci** e a quello dell’Economia, **Giancarlo Giorgetti** in cui rileva come nella riunione dello scorso 10 gennaio si sia registrata “da parte di tutte le Regioni e le Province Autonome l’estrema preoccupazione per la situazione drammatica in cui versano i Sistemi Sanitari Regionali sia per le rilevanti criticità delle Regioni a statuto ordinario che per le specifiche necessità delle Regioni a statuto speciale e Province Autonome”.

Ma non solo risorse uno dei problemi più gravi è quello del personale “le cui carenze hanno raggiunto un livello di criticità insostenibile e trasversale a molteplici settori e servizi sanitari, con conseguenti disservizi che sono, purtroppo, oggetto delle cronache quotidiane. Questa situazione, peraltro, nei prossimi anni è destinata a peggiorare per effetto del personale dipendente e convenzionato che andrà in quiescenza, la cui consistenza è decisamente superiore a quella delle risorse umane formate che potranno essere impiegate. Non di meno ci preoccupa la pericolosa disaffezione o “crisi di vocazione” che sta vivendo il personale afferente il Servizio Sanitario Nazionale in settori estremamente delicati, ma cruciali e strategici per la tenuta del Servizio Sanitario stesso, come quello legato all’emergenza. Riteniamo quindi necessario ed indifferibile programmare rapidamente un intervento straordinario e strategico, non di natura meramente emergenziale, in grado di proporre delle soluzioni, prontamente attuabili ed idonee ad affrontare nell’immediato la carenza di personale sanitario e la crisi finanziaria di cui, da ormai tre anni versano i Sistemi Sanitari Regionali”.

Il ragionamento delle Regioni è che il mix tra “l’insufficienza delle risorse disponibili, la carenza di personale, il continuo rincaro dei prezzi delle materie prime e dei consumi energetici rischiano molto seriamente di compromettere l’attuazione di importanti riforme, a partire da quella dell’assistenza territoriale, nonché la possibilità di dare corso agli investimenti della Missione 6 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che sono in corso di progettazione e che sono già stati presentati agli Enti Locali. Questa situazione determinerà conseguenze catastrofiche per il Servizio Sanitario pubblico che ha invece urgenza di rivedere i modelli organizzativi per rafforzare e sviluppare l’assistenza territoriale e anzitutto affrontando il grave problema della carenza di MMG, rinnovare e rendere più efficienti e sicure le strutture sanitarie, ospedaliere e territoriali, dare una soluzione al collasso delle strutture di emergenza urgenza, ammodernare il parco tecnologico e digitale”.

Tutti motivi per cui gli assessori chiedono ai Mef e Salute “con la massima urgenza consentita, un incontro politico in presenza”.

Luciano Fassari

In Irlanda «alert sanitari» su etichette del vino come per sigarette. Esperti: «Eccessivo»

Alcuni membri del board scientifico di MOHRE, Osservatorio Mediterraneo per la Riduzione del Rischio in medicina, spiegano perché è sbagliato equiparare il vino alle sigarette, dopo la scelta dell'Irlanda di utilizzare alert sanitari sulle etichette delle bottiglie di alcol

di Valentina Arcovio



«**Vino e sigarette** non danneggiano la salute allo stesso modo. Quindi è eccessivo comunicarne il rischio con le stesse modalità». Questo è il parere unanime espresso da alcuni membri del board scientifico di **MOHRE**, Osservatorio Mediterraneo per la **Riduzione del Rischio** in medicina, sulla decisione dell'Irlanda di imporre l'utilizzo di «**alert sanitari**» sulle etichette degli alcolici, vino compreso. Ieri l'Unione Europea ha dato a Dublino il via libera all'adozione di questa nuova norma: sulle **etichette del vino**, della birra e dei liquori commercializzati in Irlanda verranno aggiunte avvertenze come «il **consumo di alcol** provoca malattie del fegato» e «alcol e **tumori mortali** sono direttamente collegati».

Bertetto: «Nel vino sono contenute sostanze antiossidanti»

«Non si può dire che il fumo e il vino abbiano gli stessi **effetti dannosi** sulla salute, anche sul fronte del rischio tumori», sottolinea **Oscar Bertetto**, oncologo medico ex direttore Rete oncologica Piemonte e Valle d'Aosta e membro del board scientifico di MOHRE. «L'alcol in assoluto fa male – spiega – ma sappiamo ad esempio che nel vino sono contenute **sostanze antiossidanti** che possono controbilanciare gli effetti dannosi che questa bevanda può

avere sul **metabolismo cellulare**». Per le sigarette non si può dire la stessa cosa. «Le **evidenze scientifiche** che abbiamo a disposizione in questo momento – precisa Bertetto – indicano che all'interno delle sigarette ci sono tutte **sostanze nocive**».

Lugoboni: «Basse dosi di vino allungano la sopravvivenza»

«Mentre non c'è nessuna evidenza che le **sigarette** non siano dannose per la salute – dice **Fabio Lugoboni**, responsabile dell'Unità Medicina delle Dipendenze del Policlinico GB Rossi di Verona, altro membro del board scientifico di MOHRE – in letteratura scientifica ci sono studi che mostrano che basse **dosi di vino** sono in grado di allungare la sopravvivenza di chi le consuma», dice. Secondo i risultati dello studio a cui fa riferimento l'esperto, un'**unità alcolica** al giorno, cioè un bicchiere al dì favorisce la **longevità**. «Basta ragionarci un po' e appare subito chiaro che vino e sigarette non sono la stessa cosa: in Italia, ad esempio, l'alcol è la causa di poco più di 30mila morti, il fumo ben 80mila», aggiunge Lugoboni. A differenza delle sigarette, inoltre, il vino per paesi come il nostro è anche un **fatto culturale**. «Fa parte della nostra tradizione ed è parte integrante della **dieta mediterranea**», sottolinea l'esperto di dipendenze.

Il consumo eccessivo di alcol può avere effetti dannosi su fegato, cuore e cervello

«Alle giuste dosi il vino può essere consumato senza problemi», dice Bertetto. «Il **dosaggio giusto** dipende dal sesso. Per gli uomini – dice – sono indicate un massimo di due unità al giorno, per le donne solo una». Un **consumo eccessivo di alcool** può avere effetti dannosi a livello epatico, cardiaco (soprattutto scompenso cardiaco), aumentare il rischio di cancro e di **complicanze neurologiche**. Ma alcuni studi hanno dimostrato che un consumo moderato di alcool può avere effetti positivi sulle **malattie cardiovascolari**. «I dati disponibili al momento non permettono di distinguere tra differenti benefici determinati da differenti **bevande alcoliche** – spiega **Patrizia Noussan** Specialista in Cardiologia e membro del board scientifico di MOHRE – mentre è generalmente accettato che il fattore più importante sia la quantità di alcol assunto e le **modalità di assunzione**».

Noussan: «No alle dosi che superano quelle consigliate»

«Il famoso 'paradosso francese' riconosce proprio nel **consumo di vino rosso** – dice Noussan – una ridotta mortalità per **malattia cronica** in Francia, a fronte di una dieta tradizionalmente ricca di grassi saturi. Il vino rosso contiene infatti **fenoli e flavonoidi** che hanno proprietà antitrombotiche, antiossidanti e antinfiammatori e quindi **effetto cardioprotettivo**. No alle dosi che superano quelle consigliate. «Il consumo elevato e cronico di alcol può invece causare scompenso cardiaco secondario a **cardiopatía dilatativa alcol-indotta** e favorisce l'ipertensione – spiega l'esperta – tale condizione interessa donne e uomini nella stessa misura ma ad una totale **astensione dall'alcol** si ha una completa ripresa della normale funzione del ventricolo sinistro. Il consumo cronico di alcol e soprattutto il **binge drinking** possono determinare aritmie quali la **fibrillazione atriale** ed aumentare il rischio di ictus».

Beatrice: «Scientificamente sbagliato mettere vino e tabacco sullo stesso piano»

«Non è scientificamente corretto porre **vino e tabacco** sullo stesso piano e questo vale per l'oncologia e la cardiologia ma anche per il **settore delle dipendenze**. Sono auspicabili consumi moderati ed indicati dalla scienza», commenta **Fabio Beatrice**, direttore scientifico di MOHRE. «In generale un abuso cronico e l'eccesso di utilizzo anche occasionale sono molto **nocivi per la salute**. I conti – continua – si fanno con le quantità alcoliche. Infine è utile ricordare che l'alcol, essendo anche un solvente, è un fattore che potenzia notevolmente l'**effetto cancerogeno** ed irritativo dei prodotti della combustione del fumo di tabacco», conclude. Quali consigli dare ai pazienti? Secondo gli esperti, se non si ha l'abitudine ad assumere **bevande alcoliche** è giusto continuare a non farlo poiché non è giustificato assumerlo allo scopo di ridurre il **rischio cardiovascolare**. Per chi le assume il consiglio è quello di rimanere entro le dosi consigliate dalla comunità scientifica.



UNIVERSITÀ DI PISA

Lo studio dell'Università di Pisa, del Cnr, della Fondazione Stella Maris e della Clinica Riabilitativa "Gli orti di Ada" pubblicato nella rivista Nutrients



Pisa, 13 gennaio 2023 - L'ortoterapia aiuta a diminuire lo stress in pazienti con anoressia nervosa di tipo restrittivo e ne migliora la percezione corporea e il disagio affettivo. La buona notizia arriva da uno studio pilota condotto da un gruppo di esperti del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali dell'Università di Pisa, degli Istituti di Fisiologia Clinica (IFC) e di Scienza e Tecnologie dell'Informazione "A. Faedo" (ISTI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Pisa), della Fondazione IRCCS Stella Maris e della Clinica Riabilitativa dell'Infanzia e dell'Adolescenza "Gli orti di Ada" di Calambrone (Pisa).

La ricerca pubblicata sulla rivista [Nutrients](#) ha coinvolto un campione di ragazze adolescenti con una diagnosi di anoressia nervosa di tipo restrittivo e con un indice di massa corporea minore di 16. Per dodici settimane le pazienti hanno seguito, oltre al trattamento clinico convenzionale, anche un percorso di ortoterapia che prevedeva di coltivare ortaggi, piante ornamentali e officinali e di caratterizzarne forme,

colori e odori.

All'inizio e alla fine del trattamento le ragazze hanno ricevuto una valutazione psichiatrica ed è stato loro somministrato un test di identificazione olfattiva per valutare sia la sensorialità relativa agli odori, sia lo stress indotto. In particolare, quest'ultimo è stato valutato dai gruppi Cnr - gli ingegneri Lucia Billeci e Alessandro Tonacci dell'IFC-CNR e Sara Colantonio e Maria Antonietta Pascali dell'ISTI-CNR - attraverso la misurazione dei parametri di frequenza cardiaca e della sua variabilità tramite una fascia cardiaca, della conduttanza cutanea, e attraverso la mappatura termica del volto.

I risultati sono stati paragonati a quelli ottenuti da un gruppo di pazienti sottoposte al solo trattamento clinico convenzionale. Le analisi statistiche delle variabili cliniche e fisiologiche hanno così mostrato che i livelli di risposta allo stress sono migliorati nel tempo solo nel gruppo che ha svolto ortoterapia.

“Al termine dell'esperienza ai partecipanti è stato rilasciato un 'certificato di merito' nominandoli 'pollici verdi' - ha raccontato la prof.ssa Cristina Nali docente di Patologia vegetale dell'Università di Pisa - Impegnarsi nella pratica di accudire le piante porta a rilassare la mente e il corpo e a prendere responsabilità verso gli esseri viventi che stiamo coltivando. È così possibile, oltre ad accrescere la propria salute, anche imparare il concetto di sequenza temporale, i cicli colturali e la stagionalità dei prodotti”.

“L'anoressia nervosa di tipo restrittivo è un disturbo della nutrizione e dell'alimentazione che porta al rifiuto di mangiare e di mantenere il peso corporeo nella norma, con persistente mancanza di riconoscimento della gravità della condizione di sottopeso ed è la principale causa di morte tra i disordini mentali - spiegano Olivia Curzio di IFC-CNR, Sandra Maestro della Clinica "Gli Orti di Ada" e Vittorio Belmonti di IRCCS Stella Maris - se come è noto le attività all'aria aperta e a contatto della natura hanno effetti benefici sul benessere psicofisico di tutte le persone, cominciano a essere noti studi clinici che dimostrano gli effetti positivi dell'ortoterapia sulla riduzione dei livelli di stress anche in soggetti psichiatrici”.

Complessivamente il team di ricerca era composto da Sandra Maestro, Nicola Zannoni della Clinica Riabilitativa dell'Infanzia e dell'Adolescenza "Gli Orti di Ada"; Vittorio Belmonti, Carlotta Francesca De Pasquale della Fondazione IRCCS Stella Maris; Lorenzo Cotrozzi, Cristina Nali, Francesca Venturi del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali dell'Università di Pisa; Lucia Billeci, Olivia Curzio, Maria-Aurora Morales, Alessandro Tonacci dell'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR; Sara Colantonio e Maria Antonietta Pascali dell'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione “A. Faedo” del CNR.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

La prestigiosa rivista Brain ha pubblicato il lavoro internazionale, guidato dall'Università di Torino e dalla Città della Salute di Torino, che fornisce nuove prove sulle basi genetiche dell'autismo

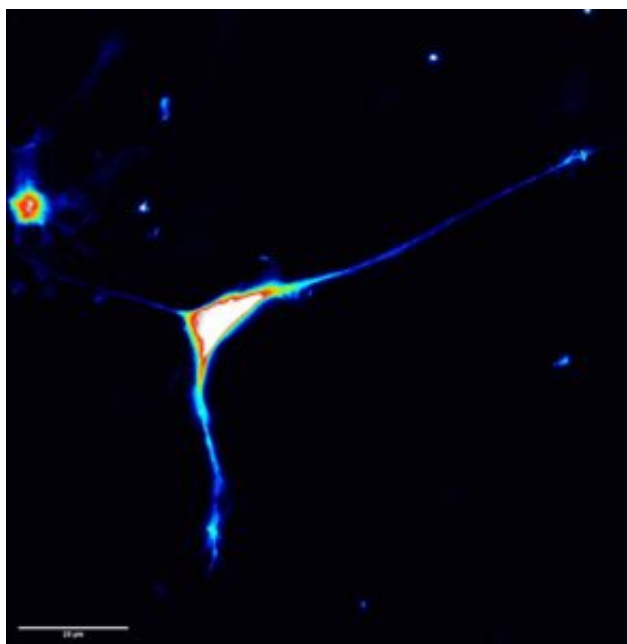


Fig. 1 - Neurone

Torino, 13 gennaio 2023 - CAPRIN1 è un nuovo gene responsabile di autismo. Grazie a uno studio multicentrico internazionale, coordinato dal prof. Alfredo Brusco, docente di Genetica medica del Dipartimento di Scienze Mediche dell'Università di Torino e della Genetica medica universitaria della Città della Salute di Torino, sviluppato in collaborazione con l'Università di Colonia e recentemente pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica internazionale [Brain](#), è stato dimostrato il ruolo del gene CAPRIN 1 nello sviluppo di una rara forma di autismo. Lo studio è basato sulle nuove tecnologie di sequenziamento del DNA e sullo sviluppo di modelli in vitro di cellule neuronali.

L'autismo è un frequente disturbo del neurosviluppo che esordisce nei primi anni di vita e colpisce l'1% della popolazione nelle sue varie forme di presentazione, ed è caratterizzato da compromissione dell'interazione sociale, alterazione della comunicazione e interessi limitati, stereotipati e ripetitivi che impediscono di interagire adeguatamente con le persone e l'ambiente.

Il disturbo si manifesta con una vasta gamma di presentazioni cliniche e diversi livelli di gravità, tanto da essere definito come spettro autistico, definizione recentemente introdotta nella pratica clinica e indubbiamente più appropriata. Questa evoluzione concettuale sottolinea che la presentazione dei disturbi dello spettro autistico è estremamente eterogenea e correlata a numerosi specifici sottogruppi clinici con specifiche basi biologiche.

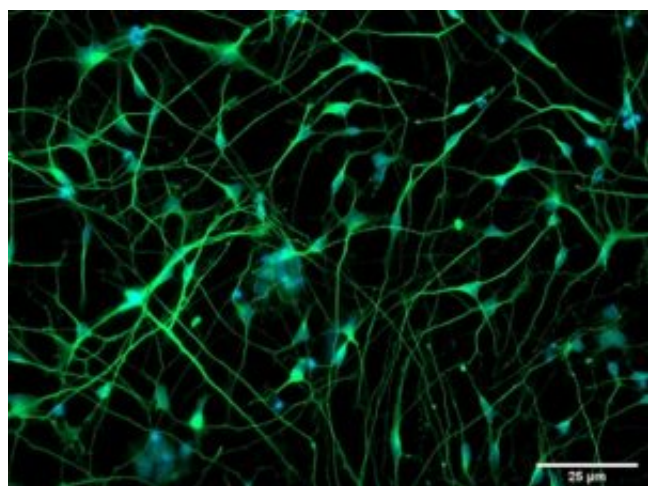


Fig. 2 - Neuroni normali

Negli ultimi anni, grazie ai progressi tecnologici che permettono di studiare su larga scala il genoma umano, è stata dimostrata la base genetica di molte condizioni caratterizzate da manifestazioni che rientrano nei disturbi dello spettro autistico.

Oggi viene fatto un importante passo avanti nella comprensione delle basi genetiche dell'autismo, grazie al Progetto NeuroWES di UniTo: progetto collaborativo guidato dai professori Alfredo Brusco del Dipartimento di Scienze Mediche e Giovanni Battista Ferrero del Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche.

Lo studio ha permesso di dimostrare che mutazioni nel gene CAPRIN1 sono responsabili di alterazioni di specifici meccanismi neuronali che provocano dal punto di vista clinico una forma di disturbo dello

spettro autistico.

L'uso di tecnologie di sequenziamento dei geni umani (analisi dell'esoma e analisi del genoma) hanno permesso attraverso una collaborazione internazionale di identificare 12 pazienti colpiti da questa forma di disordine del neurosviluppo e comprenderne i meccanismi biologici associati.

La ricerca

Il gruppo di ricerca del Progetto NeuroWES si è dedicato dal 2015 allo studio della genetica dei disturbi dello spettro autistico, grazie alla collaborazione con molti gruppi italiani e dell'Autism Sequencing Consortium (ASC) alla Icahn School of Medicine, Mount Sinai di New York. L'analisi di centinaia di pazienti ha permesso di individuare un caso piemontese in cui era persa un'ampia regione di un cromosoma che comprendeva il gene CAPRIN1.

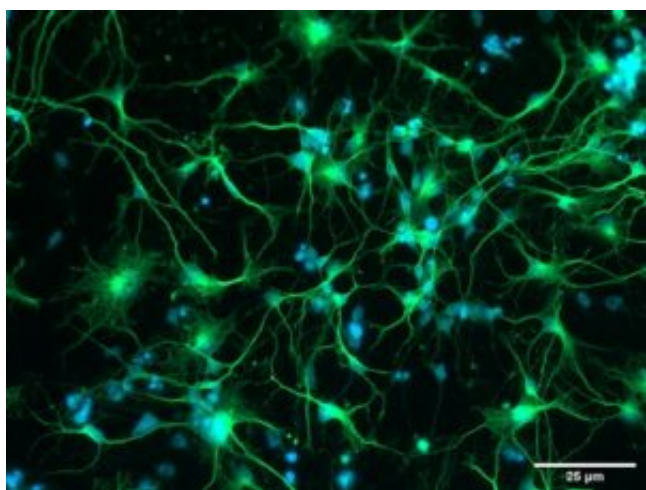


Fig. 3 - Neuroni difettosi

Questa iniziale osservazione ha permesso di ipotizzare il ruolo di CAPRIN 1 nella patogenesi dell'autismo e la successiva identificazione di 12 pazienti con una mutazione nel gene ne ha dimostrato il ruolo patogenico. I pazienti mostrano ritardo del linguaggio, disabilità intellettiva, deficit di attenzione e iperattività, disturbo dello spettro autistico.

Per approfondire i meccanismi patologici correlati a queste mutazioni, la dott.ssa Lisa Pavinato,

dottoranda presso il Dipartimento di Scienze Mediche, ha lavorato per quasi un anno presso il laboratorio della prof.ssa Brunhilde Wirth all'Istituto di Genetica Umana di Colonia (Germania).

“Abbiamo utilizzato la tecnologia CRISPR/Cas9 per modificare cellule pluripotenti umane in coltura in modo da spegnere una delle due copie del gene, mimando così la situazione dei pazienti - spiega la dott.ssa Pavinato - La parte più complessa dello studio è stato derivare dei neuroni da queste cellule, e studiarne la funzione in laboratorio”.

Un approccio anche noto come “Malattia in provetta” o “disease in a dish”. La ricerca ha dimostrato che perdere una delle due copie di CAPRIN1 causa un'alterazione della organizzazione e della funzione dei neuroni, nonché della loro attività elettrica. L'importanza dello studio risiede, inoltre, nella definizione del ruolo biologico di CAPRIN1, in quanto è stato possibile dimostrare che regola la sintesi di molte proteine nei neuroni regolando l'espressione di molti geni nel cervello. CAPRIN1 è una proteina molto importante, quindi, uno snodo all'intersezione di numerosi meccanismi biologici dei neuroni, che permetterà di identificare numerosi altri geni associati a disordini del neurosviluppo.

Le prospettive

La ricerca pubblicata su CAPRIN1 segue una serie di lavori pubblicati nel contesto del Progetto NeuroWES che ha contribuito a chiarire le basi genetiche del disturbo dello spettro autistico. I dati ora pubblicati sono solo la punta di un iceberg: in collaborazione con genetisti clinici, pediatri, neuropsichiatri infantili è stata raccolta un'ampia casistica sottoposta alle indagini genomiche ed è in corso la progressiva valutazione dei risultati delle analisi dei casi piemontesi, rivalutando le famiglie alla luce dei dati genetici, grazie ad Ambulatori dedicati a questo progetto istituiti presso la Genetica Medica della Città della Salute di Torino, diretta dalla prof.ssa Barbara Pasini, l'ospedale Infantile Regina Margherita, sotto la responsabilità del prof. Alessandro Mussa, presso l'Azienda ospedaliera-universitaria San Luigi Gonzaga, sotto la responsabilità del prof. Giovanni Battista Ferrero.

È rilevante sottolineare come si stia riportando alle famiglie dei pazienti una diagnosi definitiva in oltre il 30% dei casi analizzati e, allo stesso tempo, lavorando su nuovi geni associati a disturbo dello spettro autistico che si stanno attivamente studiando.

L'identificazione di nuovi geni associati a forme di disturbo dello spettro autistico è in rapida evoluzione e si prevede siano oltre 1.000 i geni implicati nella patogenesi di questa condizione. Infatti, buona parte

dei disturbi del neurosviluppo associati ad autismo sono probabilmente associati a diverse varianti in geni coinvolti nello sviluppo del sistema nervoso centrale in grado di esitare in franca patologia solo quando sinergicamente presenti.

Le sfide del prossimo futuro, che potranno essere affrontate proprio grazie alle collaborazioni internazionali, sono molteplici: identificare nuovi geni e meccanismi correlati ai disturbi dello spettro autistico, classificare i pazienti in base ai meccanismi biologici coinvolti nelle specifiche forme cliniche, porre le basi per future terapie nel contesto di un approccio di medicina di precisione.

Identificare nuovi geni significa quindi non solo comprendere meglio la neurobiologia di queste malattie, ma anche fornire risposte alle famiglie con pazienti affetti da disturbo dello spettro autistico, e porre le basi per i futuri approcci terapeutici.

Fig. 1 - Neurone. Immagine di un neurone derivato da cellule staminali, acquisita con microscopio confocale e tecniche di immunofluorescenza. I diversi colori indicano intensità di segnale diverso della proteina CAPRIN1 oggetto di studio.

Fig. 2 e 3 - Neuroni normali vs neuroni difettosi. La riduzione della quantità del gene CAPRIN1, causa diversi difetti delle cellule, inclusa una completa perdita dell'organizzazione neuronale. Nell'immagine, acquisita con microscopio confocale e tecniche di immunofluorescenza, si vede il confronto tra le cellule sane e quelle difettive.

Sindrome del gene ADNP: «Che vita avranno i nostri figli?» . L'associazione italiana compie un anno

In Italia sono 22 le persone che hanno ricevuto una diagnosi di ADNP: il paziente più piccolo ha 2 anni, il più grande 27. Nel mondo i casi noti sono circa 450. Il presidente dell'Associazione Italiana sindrome ADNP: «È stata l'estrema rarità di questa patologia a spingerci a fondare l'associazione. Puntiamo alla creazione di un comitato scientifico per sostenere la ricerca scientifica, promuovere cure specialistiche, supportare le famiglie e migliorare la qualità di vita dei nostri bambini»

di Isabella Faggiano

Si chiama Camilla ed ha sette anni. Molti, di recente, avranno visto il suo volto in tv e sulle pagine dei giornali durante l'ultima **Maratona di Fondazione Telethon**, di cui è stata testimonial. Camilla è affetta da una patologia genetica rara, **la sindrome del gene ADNP** (nota come sindrome di Helsmoortel-Van der AA), che comporta, nella maggior parte dei casi, autismo, ritardo cognitivo e dello sviluppo motorio e verbale.



La famiglia di Camilla ha ricevuto la diagnosi, a sette anni dalla sua nascita, proprio grazie al programma malattie rare di Telethon. La mamma, Roberta, ha notato che **qualcosa non andava fin dai primi mesi di vita**, ma nessun medico, fino al 16 aprile del 2021 (giorno in cui l'equipe del programma malattie rare di Telethon ha pronunciato la diagnosi) era riuscito a dare un nome alla patologia della sua bambina.

Sindrome ADNP: 22 casi in Italia, 450 nel mondo

«Finora, in Italia, sono 22 le persone che hanno ricevuto una diagnosi di ADNP. Il paziente più piccolo ha 2 anni, il più grande ne ha 27. Nel mondo i casi noti sono circa 450 – racconta **Andrea Valentini**, presidente dell'**Associazione Italiana sindrome ADNP** -. È stata proprio l'estrema rarità di questa patologia a spingere me ed altri genitori di figli affetti dalla medesima sindrome a fondare l'associazione». La mancanza di centri di riferimento specializzati nel trattamento di questa sindrome è testimoniata anche dal fatto che le famiglie italiane che hanno dato vita all'associazione di pazienti, 12 in tutto, si sono incontrate solo grazie all'**ADPNKIDS**, l'associazione americana di riferimento, a cui si erano rivolti in cerca di aiuto. «Un contatto instaurato grazie ai social network, impensabile anche solo una decina di anni fa – continua Andrea Valentini -. Ma, seppure la scoperta che dall'altra parte del mondo c'è qualcuno che si trova nelle medesime condizioni possa rappresentare un ottimo sostegno dal punto di vista psicologico, **poco cambia nella vita di tutti i giorni, costellata di ostacoli e difficoltà**».

Sognando un polo specialistico made in Italy

Il primo problema da affrontare è la diagnosi che, spesso, come dimostra la storia di Camilla, arriva a molti anni dalla nascita ed è oggi possibile solo grazie alle recenti tecniche di **sequenziamento del genoma**. Poi, la presa in carico del bambino da parte di medici e professionisti sanitari adeguatamente formati sulla sindrome ADNP. «In Italia – spiega il presidente Valentini – **non esiste un centro specializzato** e uno dei nostri principali obiettivi è crearne almeno uno che possa essere di riferimento per noi e per i nostri figli. Per questo, stiamo concentrando tutte le nostre energie verso la creazione di un comitato scientifico che raccolga i massimi esperti italiani su questa sindrome. Il centro specialistico di riferimento che tutti noi sogniamo è un centro in cui sia garantita una presa in carico globale dell'intero nucleo familiare, non solo dei piccoli pazienti, ma anche dei genitori e dei fratelli e delle sorelle».

Che vita avranno i nostri figli?

Andrea Valentini è il papà di Linda, una bambina di nove anni, non verbale, autistica, con problemi comportamentali. «Ho anche un'altra figlia più grande – racconta il presidente dell'Associazione Italiana sindrome ADNP – e vorrei che anche lei, cresciuta nell'ombra della malattia di sua sorella, possa ricevere l'adeguato sostegno. Ancora, vorremmo che questo centro specialistico possa guardare al futuro, puntando molte delle sue **risorse sulla ricerca**. Ad oggi, stando a quanto descritto in letteratura scientifica, nessuno è in grado di dirci **qual è la vita che avranno i nostri figli**. La nostra missione, quindi, è far conoscere la sindrome ADNP, finanziare la ricerca per i trattamenti e lo sviluppo



di farmaci, promuovere cure specialistiche e protocolli individualizzati, supportare le famiglie e fornire informazioni per aiutare tutte le persone con ADNP – conclude Valentini – a realizzare il loro pieno potenziale ed avere, così, una migliore qualità della vita».

Venerdì 23 DICEMBRE 2022

Meningococco B. La Sicilia punta su Pediatri e Igienisti per colmare il gap nelle coperture

La Sicilia è stata la prima a introdurre la vaccinazione contro il meningococco B e nonostante sia gratuito fino al compimento del trentesimo anno di età, le coperture sono ancora al di sotto degli obiettivi. Nel confronto tra professionisti i perché e le soluzioni proposte.

Nonostante la Sicilia sia stata la prima Regione in Italia a introdurre, nel 2015, la vaccinazione contro il meningococco B, e nonostante possa vantare uno dei migliori calendari vaccinali, che per il MenB prevede la somministrazione gratuita fino al trentesimo anno di età, in Sicilia le coperture sono sotto la media nazionale. A denunciare la situazione sono gli esperti intervenuti nell'ambito del secondo incontro ECM, 'B Focus. La vaccinazione anti MenB', che si è svolto a Palermo i primi di dicembre e che è stato organizzato da Sics – Società Italiana di Comunicazione Scientifica e Sanitaria con il sostegno non condizionante di GSK.

Anche quest'evento si è aperto con la presentazione dei risultati della survey condotta tra esperti a livello nazionale sulla vaccinazione antimeningococcica B, con il confronto, questa volta, tra i dati italiani e quelli della Regione Sicilia. L'indagine voleva indagare la governance in ciascuna regione, ma anche il percepito dei modelli organizzativi e delle problematiche che ci sono dietro. In Sicilia gli specialisti ritengono che l'aspetto da migliorare per ampliare le coperture vaccinali è la chiamata attiva. A pensarla così, in particolare, sono il 34,9% degli igienisti e il 22,86% dei pediatri di libera scelta, mentre al secondo posto c'è il counselling agli esitanti, per il 16,9% degli igienisti coinvolti e per il 15,24% dei pediatri.

A livello di modalità di chiamata attiva per sensibilizzare la popolazione, il dato nazionale mostra molte differenze e tra le più lampanti ci sono il ricorso alla posta ordinaria, che è più usata nel Nord Est, mentre l'invito diretto del pediatra di libera scelta con accesso a prenotazione è la modalità più usata al Sud. Quest'ultima modalità, sia con accesso o a prenotazione che dopo prenotazione delle vaccinazioni obbligatorie, sono le vie prescelte anche dagli specialisti siciliani, sia igienisti che pediatri di libera scelta e ospedalieri.

Per quel che riguarda le maggiori criticità correlate alla co-somministrazione del vaccino contro la meningite B, la maggior parte degli intervistati siciliani non ne riscontra di particolari, mentre al secondo posto c'è il timore di sovraccaricare il sistema immunitario, che sono anche le due risposte più frequenti a livello nazionale. Mentre per il recupero della terza dose di vaccino contro la meningite B, la maggior parte punterebbe sul counselling da parte dei pediatri, seguito dal counselling al momento della seconda dose di vaccino.

Alla domanda, invece, su quale strategia viene usata nella Regione per il recupero di esitanti e inadempienti, mentre la gran parte dei pediatri non sa rispondere, il 36% degli igienisti siciliani fa riferimento alla chiamata attiva delle Asl. A livello nazionale, poi, la maggioranza degli intervistati è convinta che per il vaccino contro il meningococco B, la gratuità dovrebbe essere mantenuta fino ai 18 anni. E per aumentare le coperture, la maggioranza è convinta dell'utilità della comunicazione alle famiglie da parte del pediatra.

"Il pediatra di libera scelta, il medico di medicina generale e il medico igienista sono gli elementi fondamentali per l'offerta attiva e per l'offerta vaccinale, ma il linguaggio deve essere lo stesso perché di fronte a famiglie che hanno qualche dubbio, queste potrebbero avere dei ripensamenti rispetto alla vaccinazione", ha sottolineato **Mario Palermo**, responsabile del Servizio di Igiene pubblica della Regione Sicilia, commentando i dati. La Regione Sicilia, sottolinea poi l'esperto nel corso dell'intervento, "è stata la prima, a gennaio 2015, a introdurre il vaccino nel calendario a quattro dosi, andando ad anticipare il più possibile la prima dose per cercare di evitare tutti i possibili casi nei primi mesi di vita". Questo perché è vero che la malattia è rara, "ma è molto grave e il sierotipo B rappresenta quasi un caso su due di quelli tracciati". Inoltre, considerando la diffusione per fasce d'età, "la Sicilia ha in ultimo stabilito che la vaccinazione contro il meningococco B doveva essere offerta gratuitamente fino al compimento del trentesimo anno di età", ha spiegato Palermo.

Proprio in considerazione dell'offerta, la Regione si aspettava una risposta forte in termini di adesione alla vaccinazione; risposta, però che non c'è stata o meglio sembrava essere superiore alla media nazionale, all'inizio, per andare, poi, a rientrare in questa media, stabilizzandosi poco sopra al 60%, e scendere, infine, addirittura sotto la media italiana. "Col meningococco B, l'Italia è al 79,68%, la Sicilia è al 69,35%, dieci punti percentuali in meno", ha sottolineato l'esperto riportando gli ultimi dati registrati. La formazione e la collaborazione tra gli specialisti sono, dunque, fondamentali per recuperare questo gap, come sottolinea Palermo che auspica, per recuperare gli inadempienti in maniera organica, la riapertura dei centri vaccinali, per avviare le chiamate attive. Il fatto, infine, che la vaccinazione contro il meningococco B sia solo raccomandata e non obbligatoria "la pone in un piano di secondo livello. Per questo è importante puntare su pediatri e medici di medicina generale, anche perché la malattia è molto rapida e l'unica possibilità di cura è la prevenzione", ha concluso l'esperto.

All'incontro è intervenuto anche **Francesco Vitale**, ordinario di Igiene dell'Università di Palermo, che parla del 'dovere' del sistema sanitario nazionale di offrire la vaccinazione contro il meningococco B e occuparsi di raggiungere le adeguate coperture. Anche secondo Vitale, per questo aspetto, "è necessario passare da una prevenzione di attesa a una prevenzione di iniziativa che preveda la chiamata attiva e l'informazione ai genitori, oltre che un impegno corale, sia da parte del decisore politico che da parte dei medici, con il calendario vaccinale che deve tener conto delle evidenze scientifiche", ha sottolineato l'igienista.

In ultimo, all'incontro di Palermo c'è stato anche il saluto di **Giuseppe Vella**, segretario regionale FIMP Sicilia, che sottolinea come "l'unica prevenzione primaria contro la meningite da meningococco B è sicuramente il vaccino e i pediatri hanno un mezzo per cercare di evitare le conseguenze della malattia". A detta di Vella, "i pediatri sono preoccupati per il calo delle coperture vaccinali, sia quelle obbligatorie che quelle raccomandate, e sono disponibili a collaborare, come hanno sempre fatto, in virtù del loro rapporto di fiducia con la famiglia".

Cts, guerra di cifre: “Ecco le bugie di Angelini”



Il rappresentante del consorzio della Pietra Lavica dell'Etna replica ad Angelini sui numeri della Cts

L'INTERVISTA di Laura Barbuscia Sciascia

0 Commenti [Condividi](#)

4' DI LETTURA

Una guerra di cifre e di sostanza. Da un lato le ragioni di chi vigila su eventuali rischi ambientali, dall'altro quelle delle imprese impegnate nella transizione ecologica che lamentano un imbuto intollerabile nel vaglio delle istanze. Così il geologo Alfio Grassi, rappresentante legale del Consorzio della Pietra Lavica dell'Etna, ribatte, numeri alla mano, all'invettiva con la quale l'ormai ex presidente della Commissione tecnica specialistica, Cts, aveva rivendicato una mole di pratiche esaminate reagendo alle critiche piovutegli dal governo. L'esecutivo lo aveva indicato come il principale ostacolo all'iter per le autorizzazioni di nuovi impianti. Il nodo è legato a due acronimi, Via e Vas, rispettivamente Valutazione di impatto ambientale e Valutazione ambientale strategica, ovvero i nulla osta necessari a rendere cantierabili i progetti energetici alternativi.

“Angelini – dice Grassi – è abile nel camuffare la realtà. I numeri che ha mostrato sui pareri emessi dalla Cts finiscono per falsare la realtà”. Perché, spiega, dal punto di vista di Angelini “contano i pareri” espressi ma per le imprese in attesa “il dato importante sono le autorizzazioni finali”.

Come dire: molto lavoro ma alla fine pochi cantieri?

“La quantità di pareri emessi dalla Cts (1.638, secondo i dati forniti da Angelini, ndr) non corrisponde ai progetti effettivamente esitati, cantierabili quindi autorizzati. L'importante sono le istanze completate non tanto i pareri. Tanto più che nel 2022 i componenti della Cts sono raddoppiati passando da 30 a 60”.

Ma, ai fini pratici, quanti sono allora i progetti effettivamente autorizzati dalla Cts a guida Angelini?

“Sono tra 500 e 600, ovvero 1/3 del numero esibito da Angelini. Al netto dei pareri che non sono stati conclusivi, quindi decisivi per il rilascio dell'autorizzazione, corrispondono circa 900 istanze, ma da queste bisogna toglierne altre 250 che sono state rimandate all'ulteriore procedura. Se fosse stato applicato un metodo diverso avremmo potuto avere, magari, 800 pareri in meno ma molte più istanze esitate”.

In ogni caso però la potenza in megawatt della Sicilia non è davvero aumentata del 599% fra il 2020 e il 2021?

Guarda anche

Schifani: “Il Cts bloccava tutto, ora lavoriamo alla riforma”	De Luca: “Schifani disconosce Angelini, nominato da Musumeci...”	Angelini e la ‘guerra’ del Cts: “Schifani ignora i dati ufficiali”	L’attacco di Angelini: “Cts ‘mascariata’ da Schifani e Albanese”	Corda “Angel si tocc abbiar noi”
---	--	--	--	----------------------------------

“Prima erano molti di meno gli investimenti del fotovoltaico, poi c’è stato un aumento esponenziale, quindi non bisogna guardare solo al dato puro ma valutare tutte quelle istanze che non hanno ricevuto un nullaosta definitivo ambientale e nel fotovoltaico sono tante. Come bisogna guardare a un altro aspetto: il 99% delle istanze di proponenti privati presentati al Cts sono state esitate tutte con ritardo, con sforamenti anche di oltre un anno o due, mentre la legge impone 8 mesi. Questo è un danno oggettivo per le imprese. Peggio, un calvario”.

Questione di metodo nel condurre le valutazioni?

“Nella maggior parte dei casi quello usato è stato troppo farraginoso e ha allungato i tempi. E i numeri assoluti sono inferiori alle aspettative. Questo rischia di paralizzare l’economia siciliana. E spesso queste pratiche venivano esitate con provvedimenti molto discutibili, che hanno creato contenziosi. Sì, il metodo che ha usato Angelini è stato totalmente sbagliato”.

Cosa è mancato?

“Prima di tutto avrebbe dovuto creare una concertazione con i proponenti e instaurare un rapporto di dialettica con l’amministrazione. Il confronto è mancato del tutto o è stato improduttivo, segnato da una certa litigiosità. Mai un’apertura nei confronti delle imprese, anche per questo le associazioni di categoria sono sul piede di guerra. C’è stata una discriminazione tra progetti privati e progetti presentati dalla Regione o da enti pubblici. Nulla di quello che aveva promesso il presidente Musumeci è stato fatto. Voleva una Cts veloce e snella, che accogliesse le richieste degli imprenditori e soprattutto che non infliggesse inutili prescrizioni. Alla fine, è successo esattamente il contrario. E la responsabilità è di Angelini”.

Che però contesta quanto sostenuto dal presidente di Confindustria nazionale Bonomi, ovvero che sono 1.500 le richieste di autorizzazioni bloccate alla Cts. Forse anche questo dato è un po’ gonfiato?

“Non siamo lontani, a fine 2021, tra istanze in attesa e quelle che dovevano rientrare in territorio ambiente e che erano state rimandate nuovamente al Via, c’erano circa 1.100/1.200 pratiche bloccate”.

Non le sembra che procedure più snelle rischino di fare male all’ambiente nel momento stesso in cui si chiede di difenderlo?

“Se si possono installare questi impianti e il proponente ne ha diritto, lo si faccia. Altrimenti è inutile parlare di green economy e transizione ecologica. A meno che non decidiamo di cambiare stile di vita e ritorniamo all’Ottocento”.

Palermo, minacciò il medico e picchiò il padre: rinviato a giudizio



Rifiutata la richiesta dell'imputato di messa alla prova

IL CASO di Riccardo Lo Verso

1 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Niente affidamento in prova. L'imputato è stato rinviato a giudizio. Ignazio Albanese dovrà difendersi dalle accuse di lesioni colpose, violenza e minacce. Nel febbraio del 2020 avrebbe spintonato il padre del medico di guardia a Polizzi Generosa, in provincia di Palermo. L'uomo andò a sbattere contro il lavabo, fratturandosi una costola.

Era intervenuto per difendere la figlia, in servizio alla guardia medica, nei confronti della quale l'imputato avrebbe rivolto le frasi minacciose: "... se mia moglie si sente male, sarai tu ad avere i brividi... ti spacco la faccia".

Guarda anche

Palermo, aggre-
dirono
medico: padre
e figlio
finiscono in
manette

L'aggressione
e le
intimidazioni:
"E' un rischio
continuo"
VIDEO

Ciclista
picchiato
sull'Etna: il
video che ci
lascia indignati
VIDEO

Agredito un
medico
dell'ospedale:
"Colpito con
violenza alla
testa"

Siracusa
aggre-
sione
carcer
pugni
agente
penite

Albanese aveva chiesto di definire il processo attraverso la sottoposizione ad un periodo di messa alla prova. Il pubblico ministero si è opposto. Così come le parti civili, l'Ordine dei medici e le due vittime, assistite dagli avvocati Mauro Torti, Corrado Nicolaci e Daniel Russo.

"L'imputato non ha posto in essere, o anche solo mostrato, alcun comportamento di resipiscenza, né ha manifestato alcuna intenzione o manifestazione di volontà risarcitoria del danno – hanno spiegato i legali -. Non si è mai adoperato per porre rimedio ai danni cagionati; non ha mai cercato una mediazione con le vittime dei reati; né tantomeno, infine, ha formulato alcuna offerta risarcitoria".

I legali hanno ricordato come le aggressioni nei confronti di sanitari, specie negli ultimi tempi, si ripetano creando allarme sociale. Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Termini Imerese, Claudio Bencivinni, ha accolto la loro opposizione. Niente messa alla prova: l'imputato è stato rinviato a giudizio. Il processo inizierà a marzo.

Il mistero dello studente cinese trovato morto ad Agrigento: omicidio o suicidio?

Sarà l'autopsia - già disposta dalla Procura di Agrigento - a fare chiarezza sulla morte di Tianzheng Zhang, 22 anni, iscritto all'Accademia delle Belle Arti «Michelangelo»

Di **Redazione** 15 gen 2023

Sarà l'autopsia - già disposta dalla Procura di Agrigento - a fare chiarezza sulla morte di uno studente cinese di 22 anni, Tianzheng Zhang, iscritto all'Accademia delle Belle Arti «Michelangelo» di Agrigento, dove era residente da poco più di un anno. Ma saranno determinanti anche gli accertamenti mirati, per rilevare le impronte digitali sul lungo coltello da cucina che il giovane aveva conficcato al petto, all'altezza del cuore.

E' un mistero quanto accaduto in una stanza di un affittacamere in salita Iacono, nel centro storico di Agrigento. Fino a tardi, nessuna ipotesi veniva esclusa: quella dell'omicidio sembra essere al momento la pista privilegiata, ma non si esclude nemmeno il suicidio. Il giovane studente cinese potrebbe aver fatto una sorta di harakiri, squarciandosi il petto con il coltello, e finendo per morire dissanguato sul letto del Bed & Breakfast dove alloggiava.

I carabinieri per ore ed ore hanno sentito i residenti della zona, dove ci sono tantissimi B&B. Nessuno, a quanto pare, avrebbe sentito urla o rumori sospetti. Porte e finestre dello stabile dove il giovane studente alloggiava sono state trovate regolarmente chiuse, non forzate.

A trovare, nel pomeriggio, il cadavere sono stati i vigili del fuoco del comando provinciale. I pompieri sono stati chiamati dai carabinieri che erano stati allertati da un paio di connazionali del giovane. Non riuscivano a rintracciarlo, non lo vedevano da giorni ed erano preoccupati. L'ultima volta lo studente era stato visto

in giro, a Porta di Ponte per la precisione, dove secondo alcuni testimoni aveva avuto una discussione con delle persone, era stato venerdì sera. Ed in quella circostanza erano intervenuti anche i carabinieri del Nucleo Radiomobile.

Per approfondire:

L'OMICIDIO

Un cinese di 22 anni ucciso in un B&B del centro storico di Agrigento: è mistero



Secondo alcune indiscrezioni il giovane studente cinese sabato sera avrebbe tentato il suicidio, senza riuscirci. Si tratta di voci non confermate, ma che se trovassero riscontro toglierebbero sicuramente consistenza alla pista dell'omicidio finora ritenuta quella principale.

Tianzheng Zhang viveva ad Agrigento dalla fine del 2021, dove come detto frequentava l'Accademia di Belle Arti. Amava la pittura, ma anche la scultura, era appassionato anche di cosplay e di musica. Secondo alcune testimonianze, era una persona chiusa che non amava condividere i suoi stati d'animo.

Il giovane è stato trovato vestito, con l'usuale tuta grigia che indossava abitualmente, sul letto. I carabinieri hanno subito verificato il funzionamento delle telecamere di videosorveglianza presenti in zona: due di quelle che inquadrano la

scalinata e l'ingresso dell'affittacamere non sono funzionati. Servirà qualche giorno, verosimilmente, per mettere dei punti fermi e stabilire cosa sia accaduto al ragazzo.

Intanto i magistrati che conducono le indagini, il procuratore capo facente funzioni Salvatore Vella e la Pm Cecilia Bavarelli, oltre all'esito dei primi accertamenti medico legali sul cadavere attendono i risultati dei rilievi effettuati dalla polizia Scientifica nell'appartamento dove alloggiava lo studente e le perizie dattiloscopiche sul coltello che gli ha trafitto il cuore.

Biagio Conte, lunghe code per accedere alla camera ardente: oggi la salma in Cattedrale

Alle 21 si terrà una veglia di preghiera, presieduta dall'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice. Infine, domani mattina, l'ultimo saluto. Alle 10.30 saranno infatti celebrati i funerali



Biagio Conte, lunghe code per accedere alla camera ardente - foto Rossana Garrisi

Ascolta questo articolo ora...

Un fiume interminabile di persone fuori dalla Missione "Speranza e Carità". Tantissimi palermitani ieri si sono messi in fila per potere accedere alla camera ardente e dare così l'ultimo saluto a Biagio Conte, il frate laico morto giovedì scorso. Le navette dell'Amat hanno fatto la spola tra piazza Marina e via Oreto per consentire ai palermitani di recarsi in via Decollati per pregare davanti alla salma del missionario.

La strada della missione Speranza e Carità è rimasta chiusa ed è stata presidiata da polizia, carabinieri, polizia municipale e volontari della Protezione civile. Oggi alle 19 la salma sarà portata in corteo a piedi da via Decollati accompagnata da una fiaccolata.

L'itinerario previsto va da via Decollati, poi corso dei Mille, via Paolo Balsamo (in omaggio all'avvio del servizio offerto da frate Biagio nei primi anni '90, sotto ai portici della Stazione Centrale), piazza Giulio Cesare - via Roma - corso Vittorio Emanuele. Alle 21 nella Cattedrale si terrà una veglia di preghiera, presieduta dall'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice, sino a mezzanotte, quando le porte della Cattedrale verranno chiuse.

Infine, domani mattina, l'ultimo saluto. Alle 10.30 in cattedrale saranno celebrati i funerali di frate Biagio Conte. La celebrazione eucaristica sarà presieduta dall'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice.

Ascolta questo articolo ora...

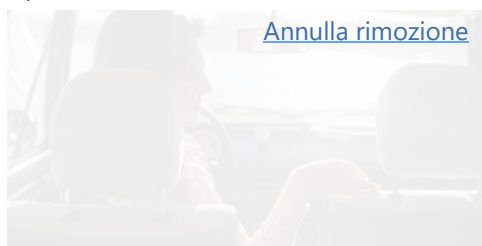


Brucia ancora la nave Gnv al porto di Palermo: vigili del fuoco stremati



NewSicilia | Cronaca | Palermo 16/01/2023 8:41 Redazione NewSicilia 0


Ti potrebbe interessare



Noleggia online con LeasePlan, hai 60 giorni di canone gratis.

Leaseplan

Sponsorizzato da 

 Ascolta audio dell'articolo

PALERMO – Brucia ancora nel **porto di Palermo** la nave **“Superba” della Gnv**, dove sabato sera è divampato un incendio innescato probabilmente da uno dei mezzi che si trovavano nel garage.

La novità rispetto alle scorse ore è che in alcune parti dell'imbarcazione **la temperatura si è abbassata e ha consentito ai vigili del fuoco di entrare nella stiva.**

Contenuti sponsorizzati





Parti con i saldi: la tua vacanza in famiglia è All Inclusive.

Costa Crociere

[Annulla rimozione](#)

Per il 70% la nave è stata controllata; manca ancora la zona della prua dove oltre ai mezzi sono andati in fiamme alcune cabine.

Qui le temperature sono ancora molto alte e i pompieri non riescono per il momento ad arrivare. Prosegue intanto l'azione di raffreddamento dall'esterno condotta dai rimorchiatori che con gli idranti sparano acqua sulle paratie.


Stremati i vigili del fuoco e i militari della Capitaneria che **da 36 ore sono in banchina per cercare di domare le fiamme.** Anche per i residenti nella zona del porto c'è la paura che la densa colonna di fumo nero, che li ha costretti a chiudere le finestre, possa contenere sostanze tossiche e rappresentare un pericolo. Sono in tanti a chiedere i controlli dell'Arpa per verificare la qualità dell'aria.

Ti potrebbe interessare



FORD E-TRANSIT il tuo business non si ferma mai

Ford

Sponsorizzato da 

“Da sabato sera nella zona c’è un intenso cattivo odore – dice un residente – siamo stati costretti a chiudere tutto. L’aria è irrespirabile. Ricordo che quando bruciò il traghetto Florio davanti le coste di Palermo dentro c’erano alcuni cavalli che morirono. L’odore intenso trasportato a riva dalle correnti restò per giorni e giorni ad aleggiare nella zona”.

Concorso per 341 assunzioni al Comune di Messina, al via con le domande

Da oggi è possibile presentare la richiesta di ammissione alla selezione pubblica. Così i bandi e le modalità per partecipare



Ascolta questo articolo ora...

Star oggi per la presentazione delle domande al maxi concorso bandito dl comune di Messina gli ultimi giorni di dicembre. Si tratta dei riguardano 341 posti di categoria D (laureati) e C (diplomati). Nel dettaglio 100 funzionari tecnici, 79 funzionari amministrativi, 25 funzionari contabili, 20 funzionari legali, 5 avvocati, 50 istruttori amministrativi, 50 istruttori tecnici, 7 istruttori contabili.

I restanti posti per arrivare a oltre 500 saranno messi a concorso nel 2023. L'iscrizione al bando deve avvenire on line.

Occorre presentare la domanda facendo riferimento al sito <https://catd-contabile-comune-messina.ilmiotest.it/>. Le istanze dovranno essere presentate a partire da oggi 16 di gennaio e solo per i successivi 30 giorni. I candidati dovranno effettuare un bonifico di dieci euro per concorso a cui intende partecipare e dovrà essere in possesso di una casella di posta certificata e Spid.

Se il numero delle domande presentate sarà superiore al quintuplo dei posti messi a concorso, l'amministrazione procederà ad una preselezione che si svolgerà solo mediante l'utilizzo di strumenti informatici e piattaforme digitali da remoto. In pratica, i test saranno effettuati da casa con domande a risposta multipla sulle materie oggetto del singolo concorso. 45 quesiti e la prova sarà superata da un numero di candidati pari a 5 volte il numero dei posti disponibili. Chi avrà raggiunto la votazione 21/30 potrà passare all'orale.

Ascolta questo articolo ora...



Funzionario Amministrativo

Funzionario Legale

Funzionario Tecnico

Istruttore Amministrativo

Istruttore Contabile

Istruttore Tecnico

Funzionario dell'area di Vigilanza

Avvocato

Funzionario Contabile

Enzo Trantino: Catania, la Meloni, Musumeci, la politica dell'odio



Inevitabile il commento su chi potrebbe insediarsi a Palazzo degli Elefanti: "Tutti i nomi che circolano, l'indomani scompaiono. Questo è diventato ormai un teatrino impazzito".

L'INTERVISTA di Anthony Distefano

0 Commenti Condividi

6' DI LETTURA

CATANIA. E' stato indiscutibilmente colonna della destra e delle istituzioni etnee. Enzo Trantino mantiene una lucidità disarmante ed una capacità d'analisi imprescindibile. In questo frangente così tumultuoso sul fronte catanese, era inevitabile chiamarlo in causa anche per allargare l'orizzonte verso Roma.

Avvocato Trantino, come sta la sua Catania?

Non credo che sia nella migliore condizione di salute. E' abbacchiata. C'è tutta una serie di venti che spirano da ogni lato e che non favoriscono la buona navigazione. Tutte le viglie sono dense di perturbazione, perchè noi siamo in una vigilia come quella del rinnovo dell'amministrazione. Sono turbolenze che stanno nella dinamica delle cose. Si figuri in politica.

Guarda anche

“L’Avvocato è il pericolo: quello che ci insegna Enzo Trantino”

Mafia, la rivelazione choc: “Atto intimidatorio a Trantino”

Piazza dedicata ad Almirante |Trantino: “Basta odio”

Gagliano non si presenta, Trantino: | “Pensa di gestire il processo”

La mancanza di un sindaco, la paventata revoca del commissario: tutti fatti negativamente inediti per la città.

Certo. Io non sono abituato ad analizzare fatti di questa portata con così tante contingenze che si aggrovigliano l’una sull’altra. Ed oggi non possiamo dare una diagnosi precisa.

E’ come quando in presenza di una malattia rara, il medico si ferma perchè chiede ulteriori accertamenti: e noi, a questo punto, dobbiamo aspettare che maturino i tempi.

Cosa dovrebbe accadere per riprendere le redini di una città che sembra essere sfuggita di mano a tutti i livelli? Davvero conta solo il ritorno alle urne?

Ho fatto tante attività. Ma non quella dell’indovino. Le dico soltanto che c’è stato un momento in cui anche io ho tentato di offrire a questa città la mia candidatura a sindaco: e la città mi ha detto “No, grazie”. E da quel momento ho preferito guardare a distanza cosa succede.

Apprezzo chi merita apprezzamento e mi riservo sempre giudizi.

Siamo in una fase liquida.

Ma lei in cuor suo cosa crede potrà accadere?

Gliel’ho detto che non faccio l’indovino. Lo fossi stato, avremmo evitato tanti guai. Siamo all’inizio di un esperimento e, cioè, siamo alla ricerca di una linea di normalità: non di normalizzazione.

In questo momento, questa linea non c’è perchè da ogni lato – le cosiddette maggioranze, le cosiddette opposizioni – si procede a zig zag ed è impossibile capire dove si cominci e dove si finisca.

E’ vero anche che è una politica profondamente mutata rispetto a quella che l’ha vista impegnata in prima linea.

Io vengo da un’era giurassica di altra dimensione e di altra logica. Vengo dalla politica dove o era sì o era no. Vengo dalla politica dove c’erano gli schieramenti. Dalla politica dove c’erano le fedì. Dove c’era la parola data. Tutte queste cose oggi sono tramontate. Evidentemente sarò in torto io perchè non sono stato in grado di attrezzarmi per questa corsa verso l’abisso.

E se lei fosse ancora in campo, mi dice due o tre cose dalle quali ripartirebbe immediatamente?

Guardi, quando c’è una città nelle condizioni tecniche attuali con un default del quale si parla sempre, quando c’è una città commissariata: tutte queste cose hanno un’attività “transeunte”, che solo dopo ci farà capire quali strumenti avremo per intervenire.

Cambiamo fronte. Mi dà un parere su quelli che sono questi primi mesi del Governo Meloni?

C’è una favola antica, che veniva ripetuta sempre quando eravamo ragazzini.

E’ quella del padre e del figlio che si comprano, con i soldi che gli erano rimasti, un asino che sarebbe servito per coltivare l’orto che era lontano. Si avviano verso il campo con l’anziano genitore a cavallo dell’asino e il ragazzo che segue. Viene fatto notare che il ragazzo che è gracile va a piedi ed il genitore che è robusto e forte sull’asino: allora cambiano, il ragazzo sull’asino e il genitore a piedi.

A quel punto, un altro passante dice al ragazzo: “Ma come, tu che dovresti essere pieno di energie lasci tuo padre a piedi?”. Cambiano di nuovo: tutti e due sull’asino. Un altro passante: “Ma non lo vedete che l’animale si sta piegando? Abbiate pietà”.

A quel punto, scendono tutti e due.

Arriva il quarto passante che li vede e dice a entrambi: “Ma chi vu accattastuvu a fari l’asino?”.

La favola riguarda il Governo?

La favola riguarda la situazione di oggi dove qualunque cosa fai, non va bene. La tragedia in questo Paese è una: quella che non c’è opposizione. C’è un’opposizione frastagliata in cui tutti dicono una cosa e tutti la negano. Non c’è un piano organico, ci sono solo attacchi: ma, invece, servirebbe un’alternativa a risolvere i problemi.

Io vedo un Presidente Meloni che sta provando a riparare a destra e a manca a tutti i problemi dove la coperta è sempre

corta. C'è un moltiplicatore di problemi che fa spavento.

Questo è un Governo che ha chiesto di essere messo alla prova per cinque anni: eppure in appena poche settimane si pretende che tutto quello che i critici di oggi non sono riusciti a fare, nascondendosi dietro Mario Draghi, venga risolto tutto. Il Governo è partito bene in una fase non idilliaca. E da parte degli avversari sarebbe stato più giusto dire: "Sei in un letto d'ospedale, cooperiamo. Quando starai meglio riprenderemo a fare a botte".

Non ci si può accanire contro chi ha trovato questi problemi: ed a farlo sono proprio coloro che i problemi li hanno prodotti. E' una follia.

Lei ci si ritroverebbe nel contesto di oggi?

L'unica certezza sarebbe stata quella di rimanere me stesso.

Oggi ci troviamo di fronte ad una sorta di rissa permanente dettata dall'odio. Questo è mondo impazzito. Io ho fatto opposizione per una vita: per trentaquattro anni. E l'ho fatta sempre proponendo un'alternativa fattibile.

Mi dice come ha vissuto quella che è stata la destituzione di Nello Musumeci da presidente della Regione?

Male. Male perchè Musumeci si è dimostrato all'altezza di tutto. Gli hanno rimproverato il carattere: ma Musumeci non cercava di essere lo sposo ideale. Cercava di essere il Presidente che ha dimostrato di saper essere.

E' capitato di sentirvi in quei giorni?

No. Non era mia intenzione disturbarlo. In una situazione del genere cosa avrei potuto dirgli? Esprimergli solidarietà? La solidarietà si dà agli sconfitti. Mentre lui è ancora in campo.

Facciamo finta di essere a giugno. Si è appena votato. Che cambia per Catania?

Sovvertirei la domanda.

Prego.

C'è una gara di centro metri. E in questa gara si deve correre bendati: io dico solo che non parteciperei. Perchè correndo bendati si finisce in una buca. In un palo.

Io farei in modo di avere in mano tutti gli strumenti possibili per comprendere come affrontare e vincere la gara che si ha davanti.

Tutto questo oggi non c'è. E non c'è anche perchè tutti i nomi che circolano, l'indomani scompaiono.

Questo è diventato ormai un teatrino impazzito.

Il diktat di FdI ai siciliani, la crisi i meloniani la gestiscono da Roma ma i partiti in Sicilia vogliono la testa di Scarpinato



di Manlio Viola | 15/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Fratelli d’Italia faccia un passo indietro”. A ribadire l’invito già [venuto da tutti](#), o quasi, i partiti della coalizione, è il leghista Vincenzo Figuccia. Ieri aveva parlato la sua capogruppo Marianna Caronia, per nulla morbida sulla vicenda

Leggi Anche:

I partiti della maggioranza fanno quadrato su Renato Schifani, è scontro con Fratelli d’Italia

La testa di Scarpinato

Per uscire dalla crisi che si sta rischiando c'è una sola strada per Forza Italia, Lega e Dc Nuova la testa di Scarpinato, politicamente parlando.

“In questi giorni non sono intervenuto sulla questione che riguarda il bando da 3,7 milioni affidati e poi revocati per la mostra al [Festival di Cannes](#) – dice il deputato regionale della Lega Prima l'Italia Vincenzo Figuccia ma una cosa mi sento di dirla. Io sto con il Presidente Schifani e con i siciliani onesti. E' giusto che gli organi preposti facciano chiarezza, individuando eventuali responsabili in modo da ritornare velocemente al lavoro, che ci aspetta e che affronteremo in questi mesi a partire dalla finanziaria. **Fratelli d'Italia faccia un passo indietro, rispettando le posizioni del nostro Presidente Schifani e dell'intera coalizione**“.

Non una accusa diretta, dunque, ma la richiesta di un gesto di opportunità e buona volontà per rasserenare gli animi e guardare tutto senza la lente distorta dello scontro.

Leggi Anche:

Miccichè, “Schifani? Se mente su Cannes deve dimettersi, lui e Galvagno mi hanno fatto fuori”

Il diktat romano di Fratelli d'Italia

La situazione, adesso, è complessa tanto che da Roma è arrivato un segnale preciso: sulla vicenda occorre silenzio. Manlio Messina, quando ha sferrato il suo attacco, non lo aveva concordato con i vertici del partito e questo crea imbarazzo ma i meloniani non hanno nessuna intenzione di cedere il turismo. L'assessorato deve essere di FdI a qualunque costo, secondo quanto filtra in particolare dall'area Lollobrigida.

Il tema, adesso, è se salire sull'Aventino e difendere il soldato Scarpinato oppure chiedergli di fare la 'vittima sacrificale' e indicare un altro nome. Una eventualità, questa, che potrebbe salvare capra e cavoli mettendo Schifani nella condizione di uscirne bene e mantenendo il posto desiderato.

L'irritazione di Schifani

Ma anche questa strada potrebbe non bastare a risolvere il conflitto. Il Presidente Schifani è più che irritato e vuole vederci chiaro nella vicenda. Ma non solo. Vuole chiarezza anche nei rapporti. Venerdì sera, fra visite di cortesia e incontri sull'Autonomia differenziata, ha discusso con i vertici nazionali della Lega. Nella stessa giornata ha avuto un confronto anche con la Dc Nuova. Gli alleati sono con lui anche se una spina Schifani ce l'ha dentro casa. Si tratta di Gianfranco Micciché che oggi [approfitta](#) per ricordare di essere stato fatto fuori proprio perché non gradito a Fratelli d'Italia ma anche per una stoccata al Presidente della Regione "se ha mentito deve dimettersi".

Gli equilibri e gli equilibrismi

Le posizioni sono chiare, da una parte Forza Italia all'Ars, Lega e Dc Nuova con Schifani, dall'altra Fratelli d'Italia che cerca di far pesare in maniera consistente il risultato elettorale all'interno della coalizione come fatto imponendo due assessori non parlamentari, uno dei quali è proprio Scarpinato. Nel mezzo gli autonomisti intervenuti con una dichiarazione 'cerchiobottistica' dell'assessore Di Mauro "Piuttosto che comunicare attraverso i mass media l'implicita e non disinteressata appartenenza alla tifoseria, le forze politiche dovrebbero attivarsi per un confronto franco e costruttivo al fine di chiarire e di concordare le importanti scelte da compiere". In fondo, è la preoccupazione degli autonomisti, litigare oggi con FdI non è proprio il caso. In ballo c'è ancora la scelta del candidato a sindaco di Catania

Miccichè, “Schifani? Se mente su Cannes deve dimettersi, lui e Galvagno mi hanno fatto fuori”

L'ATTACCO



di Redazione | 15/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Sul caso della mostra a Cannes, [Schifani](#) “se ha mentito deve dimettersi”. Così in un’intervista all’edizione locale di Repubblica, Gianfranco [Miccichè](#), commissario del partito che esprime il presidente della Regione ma iscritto al gruppo misto all’Ars. Miccichè non ha ancora digerito la mancata deroga al numero minimo di deputati per formare un suo gruppo, nè lo scontro con gli ormai ex alleati del centrodestra. Ma soprattutto la fine del rapporto con Renato Schifani.

Leggi Anche:

Antonio Catalfamo lascia la Lega e aderisce a Forza Italia, la benedizione di Miccichè

Schifani il mandante cattivo

“Schifani – sottolinea – è il mandante spregevole, cattivo. Galvagno è l’esecutore imbarazzato, ma, spiace dirlo, anche debole, inadeguato. Lui avrebbe voluto concedere la deroga. Tutta questa situazione mi dispiace. Ero convinto che fosse meglio di Musumeci e invece il signor Schifani ha fatto la più grande sciocchezza della sua vita: aveva Forza Italia pronta a proteggergli le spalle e invece adesso è solo”.

La mostra di Cannes

Poi, c’è la [storia di Cannes](#): “Più che dare la possibilità di rispondere a me, bisognerebbe far rispondere cinque milioni di siciliani. Che tirasse quest’aria si sapeva da tempo. Quando io ho chiesto a Schifani il Turismo e la Sanità, era perchè ritenevo che quelli fossero i settori su cui aggiustare il tiro. La vicenda di Cannes e l’indagine della Corte dei conti sull’hub di Palermo dicono che non mi ero sbagliato”. “Non avevo nessun pezzo di carta, avevo sensazioni, persone che mi dicevano: ‘Quello che appare in tv o in radio sembra molto meno rispetto a quel che si è speso. Ma non avevo elementi concreti. Attraverso l’esame dello scorso bilancio io e alcuni assessori dell’attuale governo abbiamo avuto una sensazione molto netta. Io non ne ho voluto sapere più niente, altri no. Musumeci diceva che volevo mettere le mani dove loro erano stati puliti. E lo stiamo vedendo”, commenta Miccichè, aggiungendo: “Ecco, guardiamo a Schifani. Perchè ha cambiato assessore al Turismo all’ultimo minuto? Lo spieghi. Non a me, ai siciliani. L’ultima volta che sono stato a casa di Schifani, mi disse: ‘Ma ti rendi conto che mi vogliono indicare Francesco Scarpinato?’. Così ne parlava in quei giorni”.

Tutti contro tutti

“Non ho più nessun vincolo di coalizione, di alleanza, di lealtà nei confronti di queste persone: quello che mi hanno fatto non ha eguali nella storia politica di questa Regione – prosegue Miccichè -. Mi hanno tolto tutto e ci sono riusciti, chi ha

un potere enorme come quello di un presidente della Regione può farlo”. “Sono rimasto con l’amico Michele Mancuso, ma ero convinto che ce ne fossero altri – aggiunge -. Io sono al gruppo misto ma non mi sento sconfitto: la Storia ci insegna che chi subisce violenza non lo è mai. Schifani lo avevo messo in guardia, oggi gli chiederei: ti è effettivamente convenuto schierarti con quelli da cui io consigliavo di prendere le distanze?”.

Leggi Anche:

Miccichè non molla la Sicilia, “Consegno le dimissioni al Senato, rimango all’Ars”

Poi, tornando sulla storia di Cannes: “Credo che quello che un presidente della Regione dichiara debba essere scritto con lo scalpello sulla pietra: Schifani a inizio settimana ha dichiarato di non saperne niente. Iniziamo così questa legislatura? Con le bugie?”. “Da quello che dichiara Manlio Messina – evidenzia Miccichè -, c’è poco da discutere. Ma il loro match non mi interessa. Quante volte Musumeci ha detto: ‘Non ne sapevo niente? Ricominciamo con i ‘non ne sapevo niente? Questo gioco deve finire, non si può pensare che i siciliani siano tutti scemi. Non farò passare un giorno d’aula finchè Schifani non verrà a dirci se ha detto la verità. Altrimenti ricordo a tutti che un presidente degli Stati Uniti non si è dovuto dimettere per uno scandalo con la sua segretaria, ma perchè lo aveva negato ed è stato smentito. Non è ammissibile che un presidente menta al suo popolo. Se dovesse emergere che ha ragione Messina, Schifani dovrebbe dimettersi”.

Bambini ricoverati con bronchiolite e polmonite, allarme dei neonatologi



L'esperto avverte: "Siamo in epidemia. Non bacciate i bambini e non fumate vicino a loro".

SALUTE di redazione

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

L'arrivo del freddo, le mascherine abbandonate e uno stile di vita tornato quasi alla normalità ha portato reso nuovamente protagonista dell'inverno l'influenza. A questo si è aggiunto un numero molto alto di bambini infettati dal virus sinciziale, la principale causa di bronchiolite e di polmonite nei bambini di età inferiore a due anni, virus su cui molti ricercatori sono impegnati per la produzione di un vaccino.

Il fatto epidemico costituisce una delle principali cause di ricovero nei pazienti pediatrici, ma allo stesso tempo rappresenta un serio pericolo per la popolazione anziana.

In Italia è cresciuto il numero di bimbi ricoverati in terapia intensiva e così gli esperti della Società italiana di neonatologia (Sin) esprimono "preoccupazione", oltre che per l'impatto dell'influenza stagionale sui più piccoli, anche per l'Rsv che "sta facendo registrare un alto numero di ricoveri di neonati e bambini nel primo e secondo anno di vita", spiega il presidente della Sin, Luigi Orfeo.

Guarda anche

Tosse forte,
febbre e
sintomi: no
covid, boom
influenza DATI

Pregliasco:
“L’influenza ha
colpito in
anticipo”

Influenza,
curva in
crescita:
bambini i più
colpiti

Influenza,
aumentano | i
casi più gravi

“Siamo in epidemia”, avverte l’esperto che raccomanda, anche in vista delle feste di Natale: “Non bacciate i bambini e non fumate vicino a loro”. Anche lo scorso autunno in Italia e in altri paesi era stato registrato un incremento ricoveri pediatrici negli ospedali.

“Possiamo parlare di epidemia – afferma Orfeo, anche membro del comitato scientifico di Asm Onlus, Associazione italiana studio malformazioni), e direttore dell’Unità operativa complessa di Pediatria, Neonatologia e Terapia intensiva neonatale (Tin) all’Ospedale Fatebenefratelli Isola Tiberina-Gemelli Isola di Roma – Il virus respiratorio sinciziale sta avendo lo stesso andamento del virus influenzale, nel senso che quest’anno si è anticipato rispetto agli anni passati e si sta manifestando in maniera sicuramente molto più violenta, quindi con una contagiosità maggiore e anche con una gravità di infezione ben superiore rispetto agli anni passati”.

Se “normalmente il virus ha una sua stagionalità fra il mese di novembre e il mese di marzo”, per lo specialista “quest’anno il picco si avrà probabilmente tra fine dicembre e inizio gennaio”. Non solo: l’Rsv “sta portando a un elevatissimo numero di contagi e ricoveri anche in terapia intensiva neonatale. Perché il virus respiratorio sinciziale – ricorda Orfeo – può causare una malattia che si chiama bronchiolite, interessando quindi la parte più periferica dell’albero bronchiale del bambino, che può condurre a insufficienza respiratoria e necessitare anche di intervento di tipo intensivo, quindi di ricovero nelle terapie intensive neonatali e pediatriche”.

Ci sono categorie di piccoli particolarmente a rischio di insufficienza respiratoria se colpiti dal virus respiratorio sinciziale, precisa ancora Orfeo: sono i bambini ex prematuri, nati prima del termine della gravidanza, ma anche quelli che soffrono di cardiopatie congenite o di malformazioni alla nascita che li espongono maggiormente al pericolo di deficit respiratorio in caso di bronchiolite. “Una parte rilevante di questi bambini, purtroppo, oltre a essere ricoverati in ospedale possono avere bisogno di assistenza respiratoria attraverso l’utilizzo di respiratori automatici. È necessario – ammonisce lo specialista – che tutte le neonatologie e tutti i reparti pediatrici sul territorio italiano siano provvisti di respiratori neonatali di ultima generazione”.

Arresti e terremoto a Catania: c'è anche un ex deputato regionale



Tra i reati ipotizzati peculato e corruzione. In aggiornamento.

ULTIMA ORA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Catania – Sono quattro le persone, compreso un ex deputato regionale siciliano, arrestate e poste ai domiciliari dai carabinieri del comando provinciale di Catania nell'ambito di un'inchiesta sulla Società degli **Interporti siciliani Spa**, azienda a totale partecipazione pubblica. I reati ipotizzati dal Gip nel provvedimento cautelare, a vario titolo, sono induzione indebita a dare o promettere utilità, peculato, corruzione per un atto contrario ai propri doveri d'ufficio e contraffazione e uso di pubblici sigilli.

Arrestato il boss superlatitante Matteo Messina Denaro. Era ricercato da 30 anni, considerato il capo di Cosa Nostra

Il boss mafioso è stato arrestato mentre era in day hospital alla clinica Maddalena di Palermo

16 Gennaio 2023 Aggiornato alle 09:42 1 minuti di lettura



È stato arrestato dai carabinieri del Ros, dopo 30 anni di latitanza, Matteo Messina Denaro mentre era in day hospital alla clinica Maddalena di Palermo. Il boss superlatitante, noto anche con i soprannomi “U siccu” e “Diabolik”, legato a Cosa nostra, è considerato tra i latitanti più pericolosi e ricercati al mondo. «Figlio d’arte», il padre, «don Ciccio» fu capo della mafia trapanese, ha trasformato Cosa Nostra strappandola alla tradizione del feudo per catapultarla nel mondo delle imprese.

Era latitante dall'estate del 1993, quando in una lettera scritta alla fidanzata dell'epoca, Angela, dopo le stragi mafiose di Roma, Milano e Firenze, preannunciò l'inizio della sua vita da Primula Rossa. «Sentirai parlare di me - le scrisse, facendo intendere di essere a conoscenza che di lì a poco il suo nome sarebbe stato associato a gravi fatti di sangue - mi dipingeranno come un diavolo, ma sono tutte falsità».

Le intercettazioni del clan Messina Denaro: "Ha fatto bene a sciogliere il bambino nell'acido"



Il capomafia trapanese è stato condannato all'ergastolo per decine di omicidi, tra i quali quello del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito strangolato e sciolto nell'acido dopo quasi due anni di prigionia, per le stragi del '92, costate la vita ai giudici Falcone e Borsellino, e per gli attentati del '93 a Milano, Firenze e Roma. Messina Denaro era l'ultimo boss mafioso di "prima grandezza" ancora ricercato. Per il suo arresto, negli anni, sono stati impegnati centinaia di uomini delle forze dell'ordine.

Mafia, ecco la voce di Matteo Messina Denaro. Il boss di Cosa Nostra testimoniò in un processo, a Marsala



Oggi la cattura, che ha messo fine alla sua fuga decennale. Una latitanza record come quella dei suoi fedeli alleati Totò Riina, sfuggito alle manette per 23 anni, e Bernardo Provenzano, riuscito a evitare la galera per 38 anni.

Il superlatitante si era recato nella clinica privata dove è stato arrestato «per sottoporsi a terapie» afferma il comandante del Ros dei carabinieri Pasquale Angelosanto, dopo l'arresto del boss compiuto dagli uomini del raggruppamento speciale assieme a quelli del Gis e dei comandi territoriali. «Complimenti alle forze dell'ordine, alla magistratura, alle migliaia di persone che ogni giorno, in silenzio, lavorano per difendere la giustizia» ha scritto su Twitter il ministro della Difesa, Guido Crosetto .